

CCXXIII.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 5 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>):	
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	Pag. 8660 8666-69-76-79-80-85
BRUNIALTI	8680
CAO-PINNA	8660
CASCIANI (<i>relatore</i>)	8669
CAVAGNARI	8674
CHIESI	8666
COTTAFAVI	8669
DAL VERME	8 81
DE AMICIS	8676
DONATI	8665
LAGASI	8681
MATTEUCCI	8676-83
MORELLI-GUALTHEROTTI	8672-79
MORGARI	8659 8660-70-76-79-81
MORPURGO	8663
PAIS	8661
PINCHIA	8662-68-69
PRESIDENTE	8666
ROSELLI	8678-79
RUBINI	8683
SANTINI	8666
VALERI	8664
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Servizi antifillosserici (BACCELLI)	8659

La seduta comincia alle 9.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Presentazione di relazioni.

Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera la duplice relazione sui servizi antifillosserici.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questa duplice relazione.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-1904.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria

e commercio per l'esercizio finanziario 1903-1904.

La discussione e rimasta sospesa al capitolo 58.

Capitolo 58. Stazioni di piscicoltura in Brescia e Roma - Personale e dotazione, lire 23,355.60.

Capitolo 59. Personale addetto alle stazioni di piscicoltura - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 704.40.

(Sono approvati).

Capitolo 60. Bonificazione agrario dell'Agro romano - Stipendi (*Spese fisse*), lire 13,987.50.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Si tratta qui della vecchia legge rimasta inefficace, con cui si intendeva bonificare l'Agro romano, fortunatamente stata sostituita da una legge nuova, con cui sono dati due mezzi efficaci: l'uno che consiste nel facilitare il credito e nell'accordare esenzione da imposte ai proprietari, che intendano bonificare i loro terreni nel raggio di dieci chilometri; l'altro, che consiste nell'espropriarli ad un prezzo conveniente, qualora non si bonificassero. Però la legge, andata al Senato, ne è ritornata spoglia dell'arma più efficace che conteneva. Questo è indice della lotta fra la Camera dei deputati, incline alle nuove idee, e il Senato regio, conservatore; poichè il Senato è rimasto regio e conservatore.

Ebbene questa legge benchè priva delle sue disposizioni più efficaci, rappresenta tuttavia un progresso, ma si limita ad una ristretta zona dell'Agro romano. La statistica ci fa sapere come tredici milioni di ettari nel Regno sieno di scarsa o nulla produzione e che l'emigrazione, la quale negli anni scorsi ascendeva a 300 mila abitanti, nel 1902 è salita a 600 mila. Di qui la necessità di dedicare molto danaro alle bonifiche interne, ma, al solito, si dice che il danaro è introvabile, mentre il partito so-

cialista ritiene che, falciando largamente sulle spese improduttive, si potrebbe trovare.

Io non ho presentato un apposito ordine del giorno, perchè ho pensato che sarebbe stato inutile; mi basta soltanto aver fatto l'osservazione.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 60.

« Capitolo 61. - Personale addetto al bonificamento del Agro romano - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1830. »

(È approvato).

« Capitolo 62 - Idraulica agraria premi e sussidi per irrigazioni, bonificamenti e fognature - Studi relativi, acquisti di macchine idrovore ed altri apparecchi elevatori, lire 9000. »

L'onorevole Morgari a questo capitolo ha un emendamento che è il seguente:

« La Camera delibera che lo stanziamento sia portato a lire 500 mila ». Ha facoltà di parlare.

Morgari. È noto che il Mezzogiorno d'Italia ha un clima quasi africano con poche piogge ed incerte, talchè i raccolti mancano spesso, e la causa principale forse della crisi attuale si trova appunto nella scarsità della pioggia in rapporto ai raccolti. Tutti sanno che per mezzo di serbatoi o laghi artificiali, i quali però sono molto costosi, si potrebbe impedire che milioni di metri cubi d'acqua andassero a perdersi inutilmente in mare e che si potrebbe trattenere quest'acqua, inutile durante la stagione delle piogge, preziosa durante la stagione della siccità. Si sa che in Spagna ed in Algeria si adoperano largamente i serbatoi artificiali; nella stessa Tripolitania, che forse noi andremo ad occupare, vi sono tracce di serbatoi costruiti dai Romani e continuati dagli Arabi. Alcuni anni or sono la città di Siracusa voleva irrigare 6000 ettari di terreno e renderli fertilissimi, mentre ora danno soltanto il 5 o 6 di grano, e chiedeva al Governo 25 mila lire di sussidio per poter fare gli studi necessari. I proprietari volevano essere sicuri che l'acqua potesse veramente irrigare i loro terreni ed una volta assicurati, non avrebbero rifiutato la loro quota di concorso; ma il Ministero d'allora rispose che non poteva dare sussidi e così quei terreni continuano a rendere soltanto il 5 o 6, mentre potrebbero rendere assai più.

Ora dunque mentre noi spendiamo 20 o 30 mila lire per dissetare noi stessi ed il Senato, cifra che non si sa precisamente quale sia perchè è mascherata nelle spese diverse del bilancio interno della Camera,

troviamo soltanto 9 mila lire per dissetare il paese. Mi pare che sia una somma non tanto grossa e che si potrebbe riparare a questo sconeio; e perciò ho proposto che lo stanziamento venisse portato a 500 mila lire.

Presidente. La Commissione accetta questa variazione di stanziamento?

Casciani, relatore. La Giunta si oppone a qualunque aumento di spese.

Cao-Pinna. Chiedo di parlare per fare una semplice raccomandazione.

Presidente. Parli.

Cao-Pinna. Altra volta io aveva raccomandato all'onorevole ministro l'impianto di una macchina motrice nella scuola enologica di Cagliari. Faccio affidamento sulla sua promessa e credo che vorrà provvedere.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ogni promessa è debito.

Cao-Pinna. Grazie.

Pinchia. Ma si pagano tutti i debiti? (*Si ride*).

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 62.

Capitolo 63. Idraulica agraria - Studi sul regime dei fiumi, lire 9,000.

Anche a questo capitolo l'onorevole Morgari propone che lo stanziamento sia portato a lire 50,000.

Ha facoltà di parlare.

Morgari. Questa proposta di stanziamento è così modesta e ragionevole che la Camera spero comprenderà l'importanza di questo problema e vorrà considerare che con 8 mila lire (diventate 9,000 con la nota di variazioni) non si può certamente far fronte a lavori di questo genere. Portare a 50 mila lire la somma è cosa assai ragionevole, e quindi spero che la Camera potrà accettare l'emendamento.

Presidente. La Commissione?

Casciani, relatore. La Commissione è dolente che i mezzi finanziari dell'Erario non consentano di accettare questo aumento.

Presidente. L'onorevole ministro?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'ho già ringraziato tante volte! (*Si ride*).

Presidente. Pongo a partito questo emendamento dell'onorevole Morgari.

Chi l'approva si alzi.

(*Non è approvato*).

Rimane quindi approvato il capitolo 63.

Capitolo 64. Razze equine - Stipendi - Paghe, assegni ed indennità al personale (*Spese fisse*), lire 440,687.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Ringrazio l'onorevole Morgari che mi ha lasciato aperta la porta di questo capitolo, il quale richiederebbe una discussione molto ampia e seria, ma stante l'angustia del tempo e la stanchezza della Camera, mi limiterò a fare brevi osservazioni.

Nella pregevole relazione della Giunta generale del bilancio è detto, che l'Italia è fortemente tributaria all'estero, e con ricco corredo di dati statistici, dimostra che l'importazione da 10,718 cavalli che erano nel 1896, è arrivata, nel 1902, a 46,465. La somma che l'Italia paga annualmente, all'estero, da 27 milioni e 45 mila lire è oggi giunta a 32 milioni e 524 mila lire, ciò che dimostra che questa industria è in uno stato di grande sofferenza, quindi avrei desiderato che l'onorevole relatore, e specialmente l'onorevole ministro, che prende molto a cuore tutte le industrie che aumentano la produzione o che sotto molti rapporti, (sono indispensabili non solo all'economia nazionale, ma alla milizia, all'agricoltura ed al commercio), se ne occupassero, con maggiore interessamento.

L'onorevole Baccelli è stato accolto con un certo sentimento di stupore, quando ha detto di voler formare il cavallo agrario, ma egli aveva perfettamente ragione, perchè il cavallo agrario od agricolo manca, come manca il cavallo militare, sebbene in alcune parti d'Italia vi sia, come in Sardegna ed in Sicilia ed in piccolissima parte del Continente. Dico che l'abbiamo in Sardegna perchè in Sardegna facilmente si possono avere i cavalli che possono rimontare quattro reggimenti di cavalleria leggera.

Ma io chiedo al ministro come è possibile che un'industria, che si trova in istato di così constatata sofferenza, non richieda maggiore attenzione e maggiore studio da parte sua e da parte della stessa Giunta generale del bilancio?

Si dice: noi procureremo di aumentare il numero dei cavalli stalloni. Ma il numero dei cavalli stalloni, che era stato fissato colla legge dell'87, a 800, numero insufficiente, come fu detto allora alla Camera (e badi bene, onorevole ministro, sedici anni or sono) è giunto oggigiorno, mediante i saggi provvedimenti del ministro, a 540, i quali devono dare alimento a 400 stazioni e dovrebbero soddisfare a moltissime richieste d'importanti centri di produzione equina, ma pur troppo mancano i riproduttori ed alle infinite domande si risponde negativamente.

Dave, può continuare questo stato di cose?

D'altra parte questi 540 stalloni sono tutti buoni riproduttori, sono essi proprio in istato di assicurarci che la produzione sia tale che risponda ai criteri zootecnici? Io dico di no, perchè, se devo giudicare dai riproduttori del deposito stalloni di Ozieri, posso assicurare che almeno una terza parte bisogna scartarla. Oltre a ciò i criteri che si seguono nella riproduzione, mediante la proporzione del sangue e del mezzo sangue dei riproduttori, quali sono? Quando io aveva l'onore di appartenere al Consiglio ippico, dal quale mi hanno cacciato via, (*Interruzioni — Commenti*) forse per incompetenza, come mi suggerisce un collega, si seguiva un sistema non perfettamente razionale ed era quello dell'incrocio con il sangue e col mezzo sangue non subordinandolo ai diversi ambienti, in cui si svolgeva la riproduzione della razza equina.

In Sardegna, per esempio, si pretendeva di creare una razza più grande di quella che esisteva e per ottenere quindi un cavallo dalle forme alte ed allungate si ricorreva all'incrocio del puro e del mezzo sangue inglese: con tale sistema si distrusse in parte la bella e vivace razza indigena, sostituita da prodotti quasi privi di forte muscolatura e di resistenza che dopo poco tempo divenivano bolsi ed inadatti al servizio militare ed agricolo.

In Sardegna, come in Sicilia, deve adottarsi in massima proporzione il sangue orientale (arabo), perchè questo è in perfetta armonia con l'ambiente nel quale si svolge la razza equina.

Quindi pregherei il ministro di dare indirizzi molto più pratici e molto più rispondenti agli interessi di questa industria ippica, e vorrei ancora che egli, che ama tanto Roma, si rammentasse che a Roma esisteva una bella razza che era delle migliori della penisola e che giustamente era invidiata dagli stranieri per bellezza di forme e per straordinaria resistenza a qualunque fatica.

Ma prima si procuri di stabilire un *haras*, come accennava un mio collega, non mi ricordo più chi, che parlò nella discussione generale. Sono gli *haras*, onorevole ministro, che, specialmente con la selezione, creano il vero tipo del cavallo italiano. Ora Ella potrebbe nella sua Roma, nella campagna romana, stabilire un *haras*, e se non vuole un *haras*, almeno si intenda col collega della guerra e istituisca un deposito di allevamento puledri. Insomma faccia qualche cosa,

faccia in modo che diminuisca questo tributo che paghiamo all'estero, e che la produzione sia più razionalmente e più seriamente regolata. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Sono molto lieto di succedere al competentissimo mio collega Pais, perchè la Camera potrà apprezzare i miei ragionamenti, completamente opposti ai suoi. Io proporrei di rendere qui un servizio al nostro onorevole collega Morgari e di regalare sul fondo equino queste lire 1,339,100 che sono iscritte per questa spesa. Rilevo dalla relazione dottissima del nostro collega Casciani una certa contraddizione; perchè, mentre parla di migliorata produzione equina, di un certo progresso in questo ramo di industria, accerto poi dalle cifre che la nostra importazione di cavalli cresce, e che non abbiamo in Italia di che provvedere ai nostri bisogni, sia dell'agricoltura, sia dell'esercito. Bensì l'egregio colonnello Pugi, direttore di cavalleria al Ministero della guerra, scrive che la produzione attuale rappresenta sull'antica un notevole incremento e miglioramento, e ciò sarebbe qualche cosa, ed è qualche cosa di credibile. Mentre più difficile a credere, con tutto il rispetto dovuto al Ministero della guerra, è l'affermazione di un ufficiale di cavalleria, che cioè si abbia un sufficiente contingente di cavalli per fornire i nostri reggimenti, quantunque siano aumentati di numero. Io vorrei a quell'egregio ufficiale porre davanti il problema della mobilitazione e domandargli se sul serio, se in coscienza, può assicurare che abbiamo una sufficiente dotazione di cavalli nazionali per mettere sul piede richiesto dalla mobilitazione i nostri reggimenti di cavalleria.

Pais. No, non li abbiamo.

Santini. E l'artiglieria?

Pinchia. Lasci andare! qui si parla di cavalleria; io non sono competente, sto a quello che vedo.

Io dico, se non erro, lo squadrone di cavalleria, sul piede di guerra, deve essere da 160 a 180 cavalli. Domando a qualunque generale di cavalleria se si sente di mobilitare metà dei nostri reggimenti di cavalleria, con quel numero di cavalli.

Questo per prima osservazione.

La seconda osservazione è questa. Noi abbiamo una legge che regola il servizio ippico, e questa legge che dura dal 1887, mi pare, secondo che ha detto il collega Pais, si è

rivelata assolutamente insufficiente per molte ragioni. Prima di tutto per la insufficienza della dotazione, perchè noi altri abbiamo l'abitudine di fare le cose a mezzo. O si ha un servizio ippico, e lo si doti convenientemente, o si rinunci ad esso e si affidi all'industria privata. In secondo luogo, quella legge ha un grande difetto: non si occupa assolutamente delle fattrici, per cui viene una tale sproporzione, una debolezza nella produzione che anche coi sacrifici che l'erario dello Stato fa per alimentare la produzione cavallina nazionale, riescono inutili, visto che i prodotti non servono assolutamente allo scopo.

E qui viene il tema di quel famoso cavallo agrario immaginato dall'onorevole ministro Baccelli, che evidentemente era animato da un concetto molto pratico.

Ma urta secondo me nel fondamento della sua iniziativa, inquantochè un cavallo simile non ce lo dà la legge del 1887, non ce lo danno i depositi stalloni, non ce lo dà l'ingerenza governativa, ma può solamente darlo l'industria privata, se è sufficientemente incoraggiata e alimentata, e soprattutto salvata dai bagarinaggi e dagli intrighi. (*Bene!*)

Perchè qui arriviamo ad un altro punto. Come si acquistano i cavalli? Si acquistano da una Commissione nominata in seno al Consiglio ippico composta di persone più o meno competenti. Interessa dire che il Consiglio ippico è formato da egregie persone, di cui la maggior parte ha fatto la sua educazione ippica sopra i terreni delle corse, nel puro *sport* ideale, dirò così, e non si è mai trovata a contatto vero della produzione e del mercato cavallino. Per cui i criteri che questo Consiglio ippico adotta sono eleganti, ma poco pratici. (*Commenti*). Ed in gran parte poi tutti questi signori appartengono a quelle cosiddette società di incoraggiamento le quali fanno le corse e le quali hanno tutte moltissimo bisogno di essere incoraggiate. (*Si ride*). È una contraddizione in termini che raccomando anche alla Camera.

Ora queste Commissioni si fanno generalmente precedere da qualche persona molto esperta, la quale visita le località dove, più o meno, si presuppone ci siano cavalli da acquistare, e la quale fa intendere misteriosamente che se questi cavalli non sono venduti alla tale o tal'altra persona, la Commissione incaricata di acquistarli per conto del Governo li scarcerà certamente. Allora questi proprietari jugulati, per così dire, cedono i cavalli a metà del prezzo

che poi è effettivamente pagato dal Governo a quel tale bagarino che li ha accaparrati.

Io lascio al ministro di giudicare se questo sia proprio un metodo che debba essere tollerato. (*Benissimo!*).

Valeri. Dipende dal Ministero della guerra.

Pinchia. Adesso mi risponderà il ministro, caro collega.

Quello che io dico è un brutto fatto che si commette tutti i giorni in Italia. Tanto peggio se sotto l'uniforme si nascondono simili cose.

Valeri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli alla Camera, onorevole Pinchia.

Pinchia. Dunque, se si vuole davvero incoraggiare la produzione nazionale, tutelare, proteggere gli onesti agricoltori, non abbandonateli in mano ai bagarini i quali poi trovano anche modo, siccome sono molto esperti, di darla molto facilmente ad intendere agli elegantissimi signori della Commissione ippica...

Donati. Chiedo di parlare.

Pinchia. ...che cadono dalle nuvole e ne capiscono molto poco. (*Commenti*).

Per concludere, deploro l'ingerenza del Governo sia in materia di allevamento, sia per gli acquisti, sia per la riproduzione, sia pel modo come sono tenute le scuderie: abbiamo recentissimo l'esempio di Pisa dove i cavalli morivano, perchè un colonnello di cavalleria non aveva capito che cosa fosse la polmonite. (*Approvazioni — Commenti*).

L'onorevole Tizzoni forse ne è informato.

Santini. È genero di un uomo politico.

Pinchia. Lasciamo andare.

Dunque il Governo ed i suoi dipendenti si sono mostrati assolutamente insufficienti a questo servizio. Sopprimiamolo, quindi, questo capitolo che è di insufficiente dotazione e di una esecuzione assolutamente infelice quando non è colpevole, e incoraggiamo prudentemente e saviamente l'industria privata. Non abbiamo già l'esperienza di oltre un ventennio; questa legge e questo stanziamento non hanno servito a nulla; la nostra produzione, checchè ne dica il colonnello Pugi, checchè ne dica il relatore, è in ribasso ed in deficienza; quando abbiamo voluto attaccare i cavalli maremmani alle batterie, i cavalli, dopo quindici giorni, non facevano più servizio, ed abbiamo dovuto mandare in Germania a rifornire le nostre batterie.

Questo è un fatto che qualunque ufficiale può confermare: quindi abbandoniamo questi

stanziamenti; abbandoniamo queste Commissioni ippiche, le quali non servono che a dare un po' di spolvero ai presidenti delle società di corse, e rinunziamo per sempre a questi lussi che sono ridicoli quando non sono nocivi, dannosi, ed immorali. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Veramente questa discussione avrebbe trovata sede più opportuna al capitolo 66 invece che al 64; ma poichè ormai l'abbiamo iniziata, do facoltà di parlare all'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Io mi era iscritto di fatto al capitolo 66, ma poichè discutendosi il 64 si è entrati in argomento anche per la parte che concerne l'acquisto degli stalloni, così farò a questo proposito brevi considerazioni.

Io consento in gran parte sulle cose dette dal nostro collega Pais e riconosco che pure l'egregio amico Pinchia ha affermate delle verità, mettendo molto opportunamente il dito sopra una vera piaga. Soltanto sopra alcune delle considerazioni fatte dall'onorevole Pinchia io mi permetto di dissentire. Del resto io intendo occuparmi soprattutto del cavallo in relazione col bilancio che discutiamo, mentre le savie osservazioni dei colleghi si riferiscono principalmente a quello della guerra.

Io mi compiaccio che gli stanziamenti dei capitoli 64, 65 e 66 siano stati di molto aumentati in questo bilancio. Noi eravamo discesi a stanziamenti veramente irrisori: nel bilancio del 1894-95 eravamo arrivati a 50,000 lire; e cosa mai si poteva fare con una cifra simile? Soltanto, ora bisogna adoperare ogni mezzo perchè i denari degli aumentati stanziamenti vengano spesi bene: ecco il punto essenziale.

Codesti maggiori stanziamenti possono riescire di un beneficio incommensurabile per l'economia nazionale e segnatamente all'agricoltura; ma ripeto, bisogna badar bene al modo in cui le maggiori somme si andranno ad erogare. Intanto io credo che bisogna cominciare dal far subito una selezione accurata perchè noi abbiamo molti stalloni vecchi e logori e sino ad oggi non facevamo che uno scarto del 4 o del 5 o al massimo del 6 per cento all'anno.

Voce. Meno male!

Morpurgo. Ebbene questo scarto, secondo me, deve esser portato al 10 o al 12 per cento, deve essere almeno raddoppiato. Perchè soltanto quando avremo degli stalloni in buone condizioni potremo sperare in una riproduzione effettivamente valida.

Inoltre nell'acquisto degli stalloni io prego l'onorevole ministro di voler raccomandare che si dia la preferenza al tipo robusto, e tarchiato...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. È quello che faccio...

Morpurgo. ... solido e tarchiato, perchè soltanto con questo tipo si potranno ottenere dei prodotti da lavoro e da traino pesante, utili all'esercito tanto per la cavalleria, quanto e più ancora per l'artiglieria. Ma non solo per questo si deve dare la preferenza, io credo, al tipo robusto e tarchiato ma anche perchè l'allevamento di simile cavalli è molto più redditizio e quindi molto più incoraggiante per gli allevatori privati.

Un'altra raccomandazione io mi permetto di fare all'onorevole ministro ed essa concerne la distribuzione degli stalloni ai vari depositi. Io vorrei che in tale distribuzione si tenesse sempre conto del tipo prevalente delle cavalle là dove gli stalloni si mandano, vorrei quindi che ai vari depositi si inviassero degli stalloni che nel tipo delle linee, nel sangue avessero analogie con le giumente che dovranno coprire, e non si continuasse a fare come si è fatto in molti casi, di mandare cioè degli stalloni di tipo robusto, tarchiato ed alto là dove la maggior parte delle cavalle sono esili e piccole, e viceversa.

Perchè allora naturalmente non avremo mai prodotti buoni. Mi riferisco a questo proposito a quanto ebbi l'onore di dire in questa Camera svolgendo una interrogazione circa il medesimo argomento, nella tornata del 16 gennaio 1899.

Raccomando che, per esempio, nella stazione di monta di Udine si mandi, come chiedeva allora, uno stallone di tipo orientale, non dico per reintegrare la razza friulana, che ormai credo si debba considerare quasi spenta, ma per lo meno per ottenere dei prodotti, i quali abbiano qualcuna delle caratteristiche che aveva quella razza, un tempo tanto pregiata.

Osservo inoltre che le stazioni di monta presso il confine sono le peggio servite. Ora io credo che, anche per ragione di confronto, questo non dovrebbe avvenire. Ad Udine, per esempio, non si manda che uno o due cavalli stalloni, mentre nella più prossima stazione di monta dell'impero Austro-Ungarico, a Cervignano, vi sono 5 o 6 stalloni. Questo confronto francamente non è vantaggioso; quindi pregherei, anche per questo, l'onorevole ministro che alla stazione di Udine fosse almeno mandato un altro stal-

lone, e questo di razza orientale come ho detto altra volta.

Rispetto ai provvedimenti relativi alle stazioni di monta non avrei altro da dire; senonchè mi pare che per quanto concerne gli stanziamenti dei tre capitoli che stiamo discutendo, 64, 65 e 66 ad alcuni dei servizi, provvede il Ministero di agricoltura, e ad altri quello della guerra. Certamente questa duplicità d'ingerenza non può giovare, ed io debbo fare una raccomandazione che non so se sia diretta opportunamente al ministro di agricoltura e commercio o se piuttosto non sarebbe meglio diretta al ministro della guerra; ma appunto questa doppia ingerenza dei medesimi servizi mi giustifica; vuol dire che se non è materia del Ministero di agricoltura, l'onorevole ministro avrà la compiacenza di passare la mia raccomandazione al ministro della guerra.

Io debbo dichiarare che negli allevamenti e nei depositi governativi non c'è tutta la cura che vi dovrebbe essere. Io ho avuto occasione di visitare recentemente il deposito di allevamento di Palma Nuova in provincia di Udine ed ho dovuto constatare che i cavalli si trovano in uno stato di denutrizione da destare pietà. Ora tutti sanno che nel Friuli i foraggi sono magri; se la razione ordinaria non è sufficiente, si provveda a che nell'allevamento dei cavalli sia elevata la misura del foraggio o quella della biada. È un'osservazione di carattere locale che faccio; ma credo che abbia la sua importanza anche perchè si può trarne una conseguenza generale e cioè che le razioni che sono assegnate ai cavalli di deposito non sono uguali da per tutto ma si tenga conto delle qualità dei foraggi regione per regione.

Fatte queste brevi osservazioni, delle quali confido l'onorevole ministro verrà tener conto dandomi affidamento di voler provvedere nel senso che ho avuto l'onore di indicare, non ho altro da aggiungere.

Presidente. L'onorevole Valeri ha facoltà di parlare.

Valeri. Ho domandato di parlare, soltanto perchè, avendo interrotto l'onorevole Pinchia ho avuto da lui una risposta un po' vivace circa questo argomento di cui mi ero occupato in occasione di discussione del bilancio della guerra alcuni anni or sono.

Infatti in occasione della discussione di alcuni bilanci precedenti del Ministero della guerra io ho parlato dell'argomento della requisizione dei cavalli, dicendo addirittura mostruoso che in Italia un cavallo, per

la cavalleria, che in genere è piccolo, raggiunge la misura di metri 1,50 o poco più, debba costare all'erario 1,750 lire portato a reggimento.

Io ebbi allora affidamenti ripetuti che si sarebbe provveduto e studiato, ma mi è lecito credere che il sistema cattivo che allora lamentavo, com'è altronde ha lamentato ora l'onorevole Pinchia, continui e perduri ancora. Ecco semplicemente la ragione per cui ho dovuto domandare di parlare.

Ma poichè parlo, mi sia permesso di fare brevi considerazioni intorno a questo importante servizio ippico, che se può sembrare a primo aspetto superficiale, avere soltanto un'attinenza a *sport* e divertimento, invece è di interesse grandissimo per l'economia nazionale, perchè il cavallo serve all'esercito, all'agricoltura, alla industria, indiscutibilmente. All'agricoltura è di ausilio grandissimo, se non tanto quanto gli animali bovini, quasi; quindi deve essere curato dal punto di vista dell'agricoltura; dal punto di vista dell'esercito dacchè per fornire questo del numero necessario che gli abbisogna dobbiamo ricorrere all'Estero; e anche finalmente curato dal punto di vista dell'industria, essendo a questa spesse volte necessario.

La raccomandazione quindi che desidero fare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio è questa: ora si mandano i riproduttori nelle diverse stazioni di monta a seconda delle richieste impulsive dei principali allevatori. I principali allevatori, si fanno condurre dal ministro, dal loro deputato, e chiedono che questo o quello stallone che si trova nel deposito A, o nel deposito B e che sono andati a visitare ed ha loro piaciuto, sia mandato nella tale stazione. L'onorevole ministro concede spessissimo appena può, per accontentare, gentilmente il cavallo richiesto dall'allevatore: ma questi di solito non ha una linea preconcepita, studiata di condotta uguale, che duri per qualche anno, in riguardo al sistema di allevamento, al sangue da dare, alle qualità da ottenere. Ecco l'inconveniente.

E il risultato pratico di tale concessione è questo, che in una data stazione di monta va ora un cavallo di sangue orientale, perchè quel determinato allevatore ha desiderato quella specie di riproduttore, poi gli succede un altro magari puro sangue inglese, perchè un altro allevatore della regione così lo ha voluto; e dopo qualche anno sussegue un terzo allevatore che ne ottiene uno di mezzo sangue. Sicchè in quella data stazione di

rimonta la produzione dei cavalli diventa, di fatto, una cosa mista, incerta.

Cito un caso a me accaduto: qualche anno fa, chiesi all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio del tempo, se fosse possibile avere un ispettore governativo per esaminare la produzione equina della mia regione.

Il ministro gentilmente subito mandò una Commissione presieduta dal valente ed illustre professore Baldassarre.

Ebbene, in quella occasione si venne a constatare che in un cavallo solo si riscontravano i caratteri, le forme, le proprietà più diverse, dovute, ereditate dai diversi tipi di riproduttori mandati dal Governo negli anni antecedenti. Nello stesso cavallo la parte anteriore era ad esempio di Dyadan, riproduttore orientale che era stato in quella stazione anni prima, la parte posteriore di altro riproduttore di mezzo sangue inglese, che era venuto dopo, e le altre parti erano la fotografia di un'altra razza, di un altro riproduttore che era venuto dopo.

Ora ciò a me pare assolutamente dannoso.

Io vorrei che l'onorevole ministro di agricoltura facesse, dopo maturo esame fatto da persone competenti, stabilire quale sangue, quale razza deve essere mandata, quale tipo è più adatto ad un dato allevamento, a data regione e ciò stabilito farvelo poi stare indefinitamente per qualche, anzi per molti anni, dopo che il tipo da darsi è stato stabilito.

Facciasi con avvedutezza una scelta buona in principio, e poi, sia che si tratti di riproduttori di puro sangue, di mezzo sangue, o di sangue orientale, in quel sistema, con quel tipo si perseveri per molto, sino a che ne risultino palesi gli effetti. In questo modo solo si eviterà di avere razze miste, bastarde, con pochi pregi e tutti i difetti di ogni razza, di ogni sangue, ciò che non corrisponde allo scopo che noi ci prefiggiamo e per l'agricoltura e per l'esercito e per l'industria. Questa la mia viva raccomandazione.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ci sono altri due inseriti ancora. Aspetti!

Santini. Lo facevo per abbreviare la discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Poichè si è sconfinato alquanto dai limiti di questo capitolo, mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro, che ha tanta cura della produzione equina nazio-

nale, una raccomandazione la quale più direttamente dovrebbe essere rivolta all'onorevole ministro della guerra.

Or sono parecchi anni, in questa Camera io ho segnalato un inconveniente grave (ed in questo mi accordo con l'onorevole Pinchia), che si verifica quando le Commissioni militari fanno l'acquisto dei cavalli per la truppa. Io credo che il collega Valeri abbia errato nel dire che il cavallo di truppa costa in media 1750 lire.

Valeri. È scritto nella relazione dell'onorevole Marazzi di due anni fa.

Donati. L'onorevole Marazzi avrebbe errato: perchè il prezzo di costo del cavallo di truppa è di 700, 800 lire...

Valeri. Per portarlo nel deposito... (*Conversazioni*).

Donati. Ma non è di questo che io voglio intrattenere brevissimamente la Camera. L'inconveniente, purtroppo, che si verifica con qualche frequenza, è questo. Quando in Italia ci sono fiere, come a Padova, a Verona, a Lonigo, e vi si mandano le Commissioni militari a comperare i cavalli, che cosa avviene regolarmente? Che alcuni dei poledri presentati dagli allevatori, quelli per cui noi mandiamo gli stalloni e per i quali tanto si interessa il ministro di agricoltura...

Una voce. È il ministro della guerra che li acquista.

Donati. Ed io, ripeto, rivolgo la raccomandazione al ministro dell'agricoltura per il suo collega; è una delegazione che facciamo al ministro di agricoltura per il ministro della guerra che amerei vedere presente.

Dunque che cosa avviene? Che molti di questi cavalli scartati dalle Commissioni militari, sono nello stesso giorno (e parlo per esperienza mia personale) venduti a negozianti: e lo stesso cavallo scartato oggi è comprato più caro domani dal negoziante che lo ha acquistato dal proprietario! In questo modo i nostri allevatori si scoraggiano, e diminuisce la fiducia nelle Commissioni che vorrei composte di elementi migliori. Il centinaio di lire, o più, che dovrebbe essere pagato all'allevatore che sacrifica tanto del suo per mantenere alta la produzione equina dei nostri paesi, va così a vantaggio esclusivo del *bagarinaggio*, per usar una parola detta dall'onorevole Pinchia.

Augurandomi dunque che si proceda con maggior cura nella nomina delle Commissioni, credo di non aver fatto una raccomandazione inopportuna, ed il ministro sarà il primo ad essermene grato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiasi.

Chiasi. Su questo capitolo e sui due che seguono, si potrebbe osservare che in Italia si spende assai più per il miglioramento della razza equina che non per quello della razza umana; tanto è vero, che se guardiamo a ciò che si spende per combattere la pellagra in confronto a ciò che si spende per il miglioramento della razza equina, troviamo una differenza enorme. Solo qui osservo semplicemente che, per questo capitolo e per i due successivi, si spendono per l'allevamento dei cavalli lire 1,339,000; ma con l'effetto non corrispondente allo scopo per il quale queste importanti somme si stanziavano.

Non trovo invece nel bilancio stanziamento, ad eccezione di quelle povere 20,000 lire « per gli studi sperimentali sul bestiame », per lo sviluppo e le miglioni di tutta l'industria del bestiame; dell'allevamento bovino, ovino e del pollame; costituente una parte importante della economia rurale. Queste industrie da cui altre derivano è maggior profitto per le classi agricole che non l'allevamento della razza equina.

Per ciò senza proporre nessun stanziamento speciale: senza regalare all'onorevole Baccelli milioni che così facilmente gli vorrebbe dare il collega Morgari, vorrei che nei prossimi esercizi venissero impostate somme rilevanti in capitoli per il miglioramento e l'allevamento delle razze bovine, suine e del pollame, apportando così un grande beneficio a queste nostre industrie, che danno incremento ad una esportazione grandissima ed un grande vantaggio alle nostre classi agricole, assai più che non dia l'allevamento dei cavalli di cui siamo sempre tributari all'estero - ed è un tributo dal quale difficilmente potremo liberarci. Quindi domanderei che le cure dell'onorevole ministro si rivolgano più specialmente a quelle specie di bestiame che danno un prodotto rilevante ed un utile sicuro per il nostro Paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini, della Commissione. Non devo aggiungere altro se non che mi associo a quanto ha detto l'onorevole Donati per rettificare l'affermazione dell'onorevole Valeri circa il prezzo dei cavalli per l'esercito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Quando la fiducia del Re mi chiamò a questo posto, io non potevo

fare altro che il clinico nel Ministero di agricoltura, industria e commercio. Infatti prima opera mia è stata quella di cercare le cause dei mali; le trovai subito e le esposi qui. Mostrai che con quindici o venti anni di buona e previdente condotta economica l'Italia potrebbe far rimanere in paese 350 milioni di ricchezza nazionale. Fra i mali segnalai anche quello dei cavalli; poichè noi spendiamo ogni anno trentadue milioni circa per comperarne all'estero quaranta mila. Guardai come si stava a riproduttori e vidi che si stava male. Allora di quel milioncino spillato da me destinai una parte notevolissima alla riproduzione equina e ad evitare quello sperpero di danaro che vi ho accennato. Nè crediate si sia fatto poco. I riproduttori, onorevole Pais, non sono cinquecento soltanto, ma sono cinquecentocinquanta.

Pais. Sono cinquecentoquaranta, dice la relazione.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura industria e commercio. Ciascuno può commettere un piccolissimo errore di calcolo che all'indulgenza vostra si raccomanda.

Mi sono messo subito d'accordo con l'onorevole ministro della guerra, perchè molto di ciò che è stato detto riguarda lui più che me. In quanto al prezzo dei cavalli di cui ha parlato l'onorevole Donati, non bisogna dimenticare un calcolo che in genere sfugge. Si comperano cavalli di due anni; ma poi, per tenerli altri due anni nelle riserve governative, si spendono molti altri danari e allora è naturale che il prezzo del cavallo a quattro anni, sommando queste spese con le 750 lire che rappresentano la media del prezzo originario d'acquisto, salga sino a 1700 lire (*È vero!*).

Io ho fatto questo calcolo ed avrei desiderato esporlo alla chiaroveggenza del mio egregio collega ed amico, l'onorevole ministro della guerra, che è persona davvero intelligentissima. Se egli si persuaderà di cambiare questo che a me non sembra buon sistema, e prenderà cioè i cavalli non più a due anni ma a quattro, diminuirà così le spese di mantenimento e le perdite di animali, che portano danno non lieve.

Pais. Si fa per aiutare gli allevatori!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi lasci dire. Io debbo rendere conto alla Camera del poco che ho fatto; ma con serena, con tranquilla coscienza. Ora, aumentato il capitolo per acquisto stalloni, messomi d'accordo col ministro della guerra, ho cominciato a istituire premi per

le fattrici, le quali erano importantissimo elemento di riproduzione zootecnica. A ciò ha giovato specialmente la Sardegna, dove esiste una razza di cavalli molto pregevole, specialmente per militari.

Quando dunque i venditori vanno al Ministero della guerra a presentare i loro puledri o maschi o femmine, se questi sieno di belle forme e di sicura forza, sono premiati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Questo premio ha il suo corrispettivo, perchè convenni col mio collega di ridarmi al prezzo di acquisto tante fattrici e tanti puledri, quanti ne servissero a me per le domande dei liberi allevatori. E siamo veramente a ciò: v'è un po' d'indugio, perchè gli uomini che circondano l'egregio collega, come accade del resto a tutti ma specialmente ai militari, tengono moltissimo a farsi ripagare anche quei due anni di mantenimento. Ma non è il ministro della guerra, sono i suoi aiutanti che non considerano il grande interesse nazionale, di ridare, al primitivo prezzo, ai liberi allevatori buoni cavalli. Ora se tutto questo è stato già fatto, non vi paia poco.

Dunque, aumentato il capitolo di parecchie centinaia di mila lire, premiate le fattrici e anche i bei puledri interi che vengono all'acquisto del Ministero della guerra, stabilito che sarà definitivamente il patto tra i due Ministeri, spero di aver compiuto il dover mio e di aver fatto da parte mia quello che potevo. E i risultati buoni non mancheranno. Intanto i nostri reggimenti di cavalleria si provvedono a casa. Ma ancora urge la necessità di spendere una somma notevolissima all'estero. Ed allora cominciai a parlare del famoso cavallo agrario, cavallo di forza, cavallo di vera fatica, cavallo che avrebbe giovato non solamente alla coltura dei campi, come dappertutto si vede, ma pure a risparmiare i buoi per mangiare poi delle bisticche migliori: e in fatto di appetito siamo maestri... (*Interruzione*)... tutti, perchè fortunatamente lo stomaco non ha differenze sociali...

Cabrini. È la borsa che stabilisce le differenze.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Lo stomaco non ne ha.

Dopo ciò, credo che il ministro di agricoltura abbia fatto tutto quello che poteva. Insisterò ancora, perchè ogni anno che viene possiamo ottenere proventi maggiori e minori spese.

L'onorevole Pais mi diceva: pensi alla campagna romana. E vi ho pensato. Io credo

di avere detto già un paio di volte che il cavallo romano, non solo, ma di tutta la nostra maremma, è stato sempre un cavallo pregevolissimo, come cavallo da guerra; ed ho soggiunto che, senza ritornare alla storia antica delle legioni romane, bastava il rapporto del generale Lamarmora sulla riuscita dei nostri cavalli in Crimea.

Il cavallo agrario e il cavallo militare debbono importare ad una nazione agricola e pronta a guardare in faccia alle eventualità di una difesa. In quanto allo sport il Ministero si è limitato solo a questo: ha dato premi a quei grandi signori, che, per loro divertimento, lodevolissimo, tengono delle scuderie, dove rivaleggiano per avere i più belli e più pregiati cavalli da corse. *(Interruzione a bassa voce del deputato Morpurgo).*

In quanto alle razze del Friuli, che sappiamo di quanto pregio fossero, manderò colà il cavallo orientale, come giustamente è nei desideri dell'amico Morpurgo.

E con ciò parmi di avere risposto alla massima parte dei miei egregi colleghi...

Lagasi. Eccetto al collega Chiesi, che desidera sapere se si iscriverà nel bilancio una somma per il miglioramento delle razze bovine.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* In quanto all'onorevole Chiesi posso assicurarlo di aver fatto anche di più; perchè, se mi sono interessato dei cavalli, non mi sono interessato meno dei buoi.

Una voce. Non pare.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non pare, perchè io non metto mai in vista le mie piccole cose; sono più modesto di quello che taluni non credano.

Dunque per i bovini ho fatto di più di quello che forse un ministro non avrebbe dovuto fare. Ho comperato stupendi riproduttori, tori meravigliosamente belli, e sono andato regalandoli a quelli che se li meritavano, imponendo che si obbligassero alla menta gratuita. Così per i suini e per gli ovini; non dubitino, facciamo tutto quello che si può.

Chiesi. E per il pollame?

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Anche per il pollame.

Voi ora sapete tutto ciò che si è studiato, si è sperimentato e si è fatto, e dovete essere sicuri che proseguiremo animosi nell'opera.

La dimostrazione migliore di seri proponimenti sarà, che noi cominceremo dallo

spendere molto meno nell'acquisto di cavalli all'estero; perchè le combinazioni, che sono in via di perfezionarsi, ci daranno questo vantaggio: una grande economia all'estero e un grande vantaggio all'interno.

Pinchia. Mi si consenta di osservare che l'onorevole ministro non ha risposto alla parte più importante...

Presidente. Risponderà un'altra volta! *(Si ride).*

Pinchia ... del mio discorso, quella cioè, che riguardava la moralità degli acquisti, e la ragione di certe nomine nel Consiglio ippico e di certe delegazioni a mercanti di cavalli per gli acquisti per conto del Governo.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Io credo che tutto questo avrebbe potuto dirlo direttamente al ministro della guerra!

Pinchia. Ma il Consiglio ippico dipende da Lei!

Baccelli Guido, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Torniamo dunque al Consiglio ippico. Questo può essere accusato di avere qualche volta cercato di comperare cavalli per mandato del Ministero, e si dice che qualcuno dei componenti il Consiglio ippico abbia cura anche degl'interessi suoi speciali. Ebbene, o signori, che volete che vi dica? Queste delegazioni partono dal Consiglio ippico; tanto è vero che il famoso Melton, di cui tutti conoscerete le vittorie, è stato comperato da un membro di quel Consesso. Dunque siccome nel Consiglio ippico ci sono uomini di altissimo valore...

Pescetti. Si dimise...!

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non lo so! So che ci sta ancora.

Pescetti. Si dimise per la vendita vergognosa!

Baccelli Guido, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Si dimise per la vendita vergognosa, ma non per l'acquisto. Di questo non parli a me!

Pais. Si è commesso un delitto nel venderlo!

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Non facciamo ora una storia retrospettiva dell'acquisto dei cavalli stalloni. Io dico che l'onorevole Pinchia dal punto di vista della delicatezza morale può avere anche ragione...

Pinchia. Meno male! Ne prendo atto.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* ... ma, così, come sono le cose anche i membri del Consiglio ippico, chiamati a comperare cavalli, perchè sono in-

telligentissimi, possono aver fatto vantaggio al Governo e forse vantaggio anche a loro stessi. Non rispondo su questo punto perchè non è dover mio di fare queste ricerche, e dico che al discorso suo, onorevole Pinchia, naturalmente io faccio plauso. Sarebbe bene che si trovasse questa perfezione di uomini, che facessero tutto per l'interesse pubblico e nulla per sé; ma nel mondo è difficile trovarli. Potranno fare l'interesse del pubblico ed anche l'interesse proprio quando questo interesse proprio non sia immorale.

Cottafavi. Non quando occupano cariche pubbliche!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non so a che cosa Ella voglia alludere. Io amo i discorsi chiari, e vorrei che l'onorevole Cottafavi mi dicesse esplicitamente se io debba cacciare dal Consiglio ippico uomini, cui non da me, ma da altri fu data commissione di comperare cavalli, e fu data perchè sono considerati i migliori tra quelli che ne sanno stimare il valore e conoscono l'andamento di questo mercato specialissimo.

Cottafavi. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Ho interrotto l'onorevole ministro di agricoltura con una frase, che non aveva nulla di personale...

Presidente. L'interruzione non darebbe veramente diritto a fatto personale.

Cottafavi. ...e non poteva averlo; ma io quella interruzione doveva farla. L'onorevole ministro, rispondendo alle osservazioni fatte dall'onorevole Pinchia, ha elevato qualche dubbio quasi ammettendo che si possa fare l'interesse pubblico e contemporaneamente anche l'interesse proprio quando si abbiano interessi propri da tutelare. Io ho interrotto dicendo che chi ha interessi propri da tutelare non deve portarli in campo quando amministra per conto dello Stato. E credo avere affermato una massima giusta e che è nel cuore di tutti gli uomini che hanno per loro guida l'onestà nella vita pubblica.

Non so, onorevole ministro, se questo sia o non sia vero (*Interruzioni*); non so se quei signori meritino elogio o biasimo; certo è che, dato che sieno vere le affermazioni che qui si sono sentite, dato che ci sieno dubbi, queste affermazioni dovrebbero essere tolte di mezzo, e questi dubbi dovrebbero essere chiariti, perchè assolutamente non posso ammettere che persone

chiamate ad un pubblico ufficio, nell'esercitarlo, possano fare gl'interessi propri, Essi devono esclusivamente fare quelli dello Stato.

Pinchia. Chiedo di parlare.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma insomma non si finisce più questa discussione!

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io sono certo che l'onorevole Cottafavi è persuaso che la mia risposta non ha avuto nessun risentimento contro di lui; egli sa quanto siamo amici e da quanto tempo. Io dico soltanto: possiamo convenire nella questione generale della delicatezza morale, che è connessa con certe cariche, e sull'obbligo del Governo di mantenere alto questo sentimento di delicatezza e di conferire uffici pubblici ad uomini che oltre alla competenza tecnica, possiedano altre eminenti qualità. Ma posso, ma debbo fare, anzi improvvisare un processo sui fatti passati, in occasione del bilancio?

Se esiste un Consiglio ippico, nel quale sono persone degne e stimabilissime; se queste persone sono incaricate dell'acquisto dei cavalli dal Consiglio stesso (e ne avete esempi, ed io ho ricordato il fatto di Melton); se queste persone che hanno avuto dal Consiglio questo mandato e contemporaneamente nel comprare che fanno per interesse del Governo fanno anchè delle private operazioni per loro conto, vuole che io vada a proporre al Consiglio di mandarle via? (*Interruzioni*) Quando insomma ci sia dimostrato, che il Governo, e più che il Governo la nazione intera, è servita bene, ho compiuto il debito mio.

E l'unico, ma prezioso insegnamento che possa derivare dalla discussione presente è che il Ministero (e questo lo dichiaro in modo assoluto) oltre al tutelare gl'interessi dello Stato e di un importante servizio pubblico, deve, magari con esagerata circospezione, curare che la moglie di Cesare non sia sospettata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Io desidero soltanto di raccomandare al ministro di non equivocare sulle mie parole. (*Interruzioni*) Io desidererei che nel comperare il Consiglio ippico...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma se è già composto!

Pinchia. ... insomma quando si tratterà di rinnovarlo, non chiami a farne parte

mercanti di cavalli e non incarichi i componenti del Consiglio ippico di fare acquisti che essi debbono poi sindacare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 64 in lire 440,637.

(È approvato).

Capitolo 65. Razze equine - Foraggi, lire 373,463.

Capitolo 66. Razze equine - Spese generali - Rimonta e spese inerenti, esposizioni, concorsi e trasporti, lire 519,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Io non ho presentati emendamenti su questi tre capitoli ultimi perchè in confronto agli altri sono discretamente forniti. Ma si potrebbe domandarmene la ragione inquantochè non sarebbe cosa illogica e nociva al Paese di far sì che si potesse diminuire la somma di trenta milioni che noi spendiamo ogni anno all'estero per l'acquisto dei cavalli, il che dimostra che la produzione interna non è sufficiente.

Ciò è vero perchè se noi ogni anno dovessimo dare quindici milioni per impedire che se ne spendessero trenta all'estero, il bilancio della Nazione in complesso verrebbe a guadagnare il duecento per cento.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma il numero da acquistarsi cresce ogni anno.

Morgari. Ma crescono anche i mezzi per comperarli. (Interruzioni). Dice il collega Pinchia che si spendono male i nostri danari. Certo questo non può non essere perchè tutte le amministrazioni dello Stato spendono assai male i loro danari e quindi sarebbe assai strano che anche in questo caso i danari non si spendessero male.

Ma in generale aveva ragione l'onorevole Baccelli perchè ciò dipende dal sistema di rilassamento che c'è in tutte le amministrazioni e dalla deficienza di controllo pubblico e di interesse nelle masse all'amministrazione dello Stato per la loro ineducazione politica, tanto che noi dell'Alta Italia vediamo gli inconvenienti dell'assolutismo, perchè siamo in un periodo di grande sviluppo, mentre altre regioni sono rimaste stazionarie. Tanto più si deve riconoscere che un milione è poco per una utilissima produzione di cavalli quando vediamo che nel bilancio della guerra si ha più di 30 milioni per i cavalli, e sono cavalli che mangiano senza fruttare, sono cavalli che portano gente che sarebbe lietissima di andare a piedi, sono cavalli che costano 30 milioni ai contribuenti italiani,

che come tutti sanno sono i più tassati d'Europa.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 66.

Capitolo 67. Boschi-Stipendi, indennità ed assegni (spese fisse), lire 820,417.87.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteucci.

Matteucci. Onorevoli colleghi, ho preso la parola sopra questo capitolo, non già per anticipare la discussione sopra una legge importantissima che voglio sperare sarà discussa presto dalla Camera, ma per lamentare alcuni inconvenienti, che si verificano nella applicazione della legge vecchia, inconvenienti ai quali non è estranea l'azione ministeriale.

Io altamente apprezzo il valore intellettuale del ministro Baccelli, il suo grande amore per l'agricoltura, ma non posso fare a meno di lamentare questi inconvenienti i quali, secondo il mio modo di vedere, hanno superato anche la legalità, e sono nocivi al progresso economico dell'agricoltura.

Forse l'onorevole ministro a ciò è stato spinto dall'eccessivo affetto per le foreste, dall'allarme che ha ridestato in lui la devastazione che purtroppo si è fatta nelle alte montagne di tutte le piante secolari, e quindi ha emanato un provvedimento che io non posso approvare. Bisogna prima di tutto esaminare una cosa: questa devastazione che io pure deploro (perchè anch'io sono molto amico dei boschi) si deve all'azione privata, all'azione degli agricoltori alla azione di coloro che vogliono vedere risorgere la campagna o ad altre ragioni? Il maggiore sperpero dei boschi fu causato dalle costruzioni delle ferrovie ed ora ne subiamo gli effetti coi nubifragi che cagionano le piene, che scendono libere al piano e che devastano le nostre campagne. Ma questi provvedimenti che furono presi dall'egregio ministro, tenderebbero a mettere in esecuzione un progetto di legge che, se fu approvato dal superiore consesso non ebbe però il suffragio della Camera, perchè ispirato ad un dannosissimo accentramento. Intendo alludere alle circolari emanate dall'onorevole Baccelli nei permessi di coltura agraria, nei dissodamenti e diboscamenti, e più specialmente alla circolare del 17 agosto 1901, n. 37.

Il ministro, in base a lagnanze ricevute per le soverchie distruzioni di boschi, poichè egli asserisce si concedevano troppo spesso svincoli e permessi di coltura a danno di terreni esclusivamente boschivi,

così scriveva: « Nell'intento pertanto di togliere siffatto inconveniente, mi incombe l'obbligo di esercitare un vigoroso controllo relativamente alle domande di svincolo e di dissodamento dei terreni boschivi per adibirsi alla cultura agraria. Però, (ecco cosa stabiliva il ministro) prima che sia data esecuzione ai deliberati dei Comitati forestali surriferiti, invito i signori prefetti, quali presidenti dei Comitati stessi, a comunicare le relative decisioni in materia a questo Ministero *per le opportune determinazioni.* »

Ora, domando io, è forse azzardato quello che ho detto che il provvedimento è illegale? No, perchè noi abbiamo l'articolo 4 della legge che dice: « Nei terreni accennati nell'articolo primo è vietato ogni dissodamento o disboscamento. Sarà però accordato il permesso di ridurli a coltura agraria nel caso che il proprietario provveda ai mezzi opportuni per impedire danni e questi mezzi siano riconosciuti efficaci dal Comitato forestale, sentito, ove occorra, il Consiglio provinciale sanitario. »

Dunque i Comitati forestali hanno l'assoluta competenza di giudicare se questi dissodamenti siano fatti a regola d'arte, se rechino danno alle culture e se questi permessi si possono accordare o no e non vi è che il Consiglio provinciale sanitario che possa controllarli.

Quindi, mi permetta l'onorevole ministro, io non ammetto in siffatta materia l'ingerenza del potere esecutivo, perchè questi permessi, una volta accordati, devono avere la loro efficacia e la loro esecuzione, e non c'è nessun ulteriore provvedimento da prendere.

Pinchia. Domando di parlare.

Presidente. Ce ne sono sette iscritti!

Pinchia. Me ne compiaccio!

Matteucci. Ma, con una successiva circolare, il ministro ha preso una misura ancor più grave. Ha ordinato che anche gli ispettori forestali debbano presenziare questi lavori di dissodamento.

È inteso bene, che fino a questo punto, io avrei ammesso l'azione ministeriale; ma il male è che la parte che ha chiesto il dissodamento deve pagare. Ora domando se è giusto che, quando io ho avuto il permesso, debba pagare anche la spesa perchè le cose siano fatte a regola d'arte, mentre nulla dispone la legge attuale del 1877.

Da questo provvedimento del ministro ne vengono molti inconvenienti, ed io ne deploro alcuni che si verificano appunto nella

provincia di Lucca, nella quale spesso si deve far luogo a questi dissodamenti.

È sapete perchè? Perchè da noi fiorisce il castagno ed il castagno vegeta anche in luoghi bassi a pochissimi metri sul livello del mare, ed è per questo che io sono stato sempre contrario al criterio della zona del castagno per il vincolo forestale, perchè da noi il castagno si trova a 50 e 100 metri sul livello del mare. I bagni di Lucca, che sono a 127 metri sul livello del mare, sono tutti forniti di bellissimi castagni.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io l'ho abolita quella zona.

Matteucci. Ha fatto bene e l'approvo pienamente.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Meno male!

Matteucci. Ora che cosa avviene? Avviene che da noi si è verificata una malattia nel castagno e molti castagni sono periti e siccome la proprietà nella Lucchesia è frazionatissima, vi sono dei piccoli contadini ai quali per la morte del castagno, è stato necessario ricorrere al Comitato forestale per ottenere il permesso di ridurre a coltura agraria quel terreno e piantare delle vigne. Ebbene cosa succede? Quando l'hanno ottenuto, sapete che cosa fa questo permesso? Dorme a Roma il sonno eterno, finchè qualcuno venga a risvegliarlo, ed io mi sono dovuto trovare a risvegliare uno di questi permessi per un povero contadinello di Vecchiano che era due anni che aveva fatto la sua domanda.

Ora io domando se questo non sia un inconveniente gravissimo, se questo sia un favorire o un danneggiare l'agricoltura?

Creda, onorevole ministro, che noi siamo amanti dei boschi quanto Lei. Venga nella provincia di Lucca e vedrà la coltura promiscua che tengono quei contadini. Accanto alla vite, all'olivo, lussureggiano boschi di pini salutari, e la coltivazione da noi è fatta appunto per poter favorire l'incremento dell'agricoltura.

Perchè noi manteniamo i boschi, perchè ogni contadino tiene il bosco? Perchè il bosco fornisce di pali i suoi campi, e gli sterpi e le foglie che si raccolgono fanno quel concime che ha reso così floride le nostre campagne, per la coltura intensiva. Dunque non è con le misure restrittive che il ministro migliorerà l'agricoltura.

La diversità dei luoghi, delle colture, del clima delle diverse regioni d'Italia reclamano una più ampia libertà. Unico sia

il principio informatore del regime forestale: la giusta difesa del pubblico interesse: varia sia la sua applicazione nelle diverse Provincie, quindi larga autonomia ai Comitati forestali, tanto per i permessi di dissodamento e di coltura agraria.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Staremmo freschi!

Matteucci. ... quanto per le prescrizioni di massima che sono quelle che danno poi luogo ai più grandi inconvenienti.

Io credo che informati a questo principio, più che con circolari e con i divieti, si provvederà ad una buona coltura dei nostri campi.

Io sono alla fine del mio dire, debbo però fare una raccomandazione, e mi volgo all'onorevole ministro perchè voglia, anzichè emanare delle misure restrittive, fare delle circolari con le quali si raccomandila benigna applicazione della legge, si moderi l'eccessiva fiscalità, in materia di contravvenzioni, verso tanti poveri montanari che poco o nulla posseggono e che si trovano vessati continuamente da multe che non possono pagare, e che sono costretti a scontare col carcere, ovvero col farsi vendere quel piccolo campicello che posseggono. Guardi se non fosse possibile di poter conciliare le piccole contravvenzioni, come le altre, anzichè mandarle al giudizio, che porta enormi spese e rovina questi poveri contadini, oppure li fa andare in carcere. E il carcere è fatto per i delinquenti, non per i galantuomini che lavorano.

E il carcere li rende cattivi, li rende peggiori, e suscita quell'odio di classe che purtroppo dobbiamo deplorare.

E qui ho terminato. Ma prima di terminare voglio fare un augurio all'onorevole ministro e l'augurio è che nella discussione che si farà alla Camera, che sarà vanto per lui si faccia sotto il suo Governo, mi auguro che noi toscani ci possiamo trovare d'accordo con lui come eravamo una volta, perchè non siamo noi che ci siamo discostati da lui, è lui che si è discostato da noi. E ve lo provo leggendovi le precise parole che pronunziò quando nel 1877, entrato alla Camera prese parte alla discussione della legge forestale. Ecco cosa diceva il ministro:

« Ad una legge che portasse l'impronta della più ampia libertà, che incarnasse il concetto del più largo decentramento amministrativo e che fosse per tal guisa coperta dalla bandiera di quella grande maggioranza alla quale mi onoro di appartenere

io presenterò le armi, pronto a difenderla per la mia fede e per le mie convinzioni. E mi rivolgo (proseguiva) ai forti abitatori della Toscana e dico loro: tagliate pure i vostri alberi se lo credete utile, se potete vivere senza quelli fatele: non sarò io che vi domanderò che vi sia scorcciata quella libertà che avete. Sono anche io liberista quanto può essere l'onorevole Peruzzi. »

Una voce a destra. Ne abbiamo visto le conseguenze!

Matteucci. Dico dunque all'onorevole ministro: ritorni ai suoi antichi amori per il liberismo e vedrà che noi di comune accordo faremo una legge la quale salvando il principio di libertà contenterà tutti gli agricoltori italiani. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli-Gualtierotti.

Morelli-Gualtierotti. Consenta l'onorevole ministro che io gli rivolga una modesta raccomandazione a vantaggio delle misere popolazioni dell'Appennino pistoiese, di quelle popolazioni che circondano quelle magnifiche boscaglie demaniali che sono veramente ornamento e decoro della nostra montagna.

Sono famiglie intere dedite alla pastorizia, le quali in autunno emigrano per la maremma, emigrano insieme agli scarsi armenti che non potrebbero essere mantenuti nelle loro povere stalle, ritornano in estate esausti dalla febbre e dagli stenti e qualche volta ritornano anche decimati. A casa non li attende purtroppo il riposo e la pace, ma essi sono tormentati da un doppio ordine di tribolazioni, da un lato, il vincolo forestale: dall'altro le difficoltà dei pascoli. Essi non imprecano contro il vincolo forestale per quanto essi ne siano le prime vittime perchè basta che una pecora fugga dal branco e si inoltri nel terreno boschivo perchè sieno subito passibili di una contravvenzione e vadano sottoposti a pene le quali in fondo, quando anche sono miti in loro stesse, portano sempre dei danni pecuniari che si risolvono in persecuzioni fiscali sulla modesta casetta che essi posseggono. Essi non imprecano contro la legge forestale, la considerano e la tollerano come un castigo di Dio (*Si ride*) e continuano ad essere rispettosi ed osservanti della proprietà e della legge: tanto rispettosi ed osservanti che l'onorevole ministro sa che essi i quali vivono vicini a boschi così ben forniti, morirebbero dal freddo se la pietà sua sollecitata dalle raccomandazioni di qualcuno che si interessa per essi, non accor-

dasse loro la gratuita concessione di qualche poco di legname.

Ma le tribolazioni peggiori sono quelle che si riferiscono alla questione dei pascoli. Essi non hanno pascoli per mantenere i loro armenti e devono provvedere mediante non gratuite concessioni o per parte dei latifondisti privati o per parte dell'Amministrazione demaniale. Ed è a questo punto che si riferisce la raccomandazione mia, perchè si verifica questo fatto, che il Governo è con codesta povera gente più avido di quello che non siano i latifondisti privati. Le fide dei pascoli demaniali sono più care che per parte dei privati.

E noti che qui non si tratta di concedere pascoli nei boschi. A questo proposito il Ministero di agricoltura è tenace; e neppure nei boschi cedui adulti nè in quelli di alto fusto egli ha mai voluto concedere fide di pascoli, e questo in omaggio ad un concetto che io non voglio discutere. Codeste fide si concedono per la parte non arborea, per la parte più elevata della montagna che la povera gente chiama l'Alpe. È appena per 3 mesi dell'anno che costoro portano lassù i loro armenti e pagano ai concedenti la fida un canone il quale, ripeto, è più grave quando si tratta di pascoli demaniali che quando si tratta di pascoli privati. E ciò avviene in questa proporzione: mentre nei boschi privati per ogni cavallo si pagano 5 lire, nei boschi demaniali se ne pagano 8; mentre per una vacca nei boschi privati se ne pagano 5, nei boschi demaniali se ne pagano 8; per una pecora, nei boschi privati 70 centesimi e nei boschi demaniali 90. Questa differenza, come l'onorevole ministro comprende, si riscontra per pascoli i quali durano appena tre mesi da noi quando la stagione lo consente, perchè quando si verificano, e ciò accade spesso, acquazzoni e bufere, che impediscono i pascoli, in codesti casi è anche più limitato il tempo dei tre mesi.

Un'altra cosa si verifica: gli adulti portano al pascolo gli armenti: i piccoli e le donne s'ingannano come possono coll'andare a raccogliere funghi e fragole. Ora io debbo dire all'onorevole ministro di agricoltura una cosa che egli non ha conosciuto prima di andare al Ministero di agricoltura e commercio: a codesta povera gente si fa pagare un diritto di 20 centesimi per ciascun permesso, e il permesso si accorda sopra un pezzo di carta manoscritta su cui si applica una marca da bollo di 60 centesimi. Ora,

onorevole ministro, di agricoltura e commercio, io credo che Ella con cui qualche volta io posso aver dissentito ma di cui non ho mai disconosciuto la rettitudine delle intenzioni e l'animo suo generoso, io credo che Ella all'uno e all'altro di questi inconvenienti vorrà prontamente provvedere (*Benissimo!*)

L'amministrazione dice per quel che riguarda i pascoli dei prati demaniali nelle parti non arboree che sono migliori di quelli dei privati. Io contesto la verità di codesta cosa perchè l'onorevole ministro, che credo sarà stato una volta come può essere ancora alpinista, potrebbe venire a visitare le nostre montagne e vedrebbe che la vegetazione si compone di cervino e non vi sono che delle graminacee che formano la disperazione degli alpinisti e che forniscono un cibo egualmente magro tanto nelle praterie degli altipiani privati quanto in quelle degli altipiani demaniali. Non si tratta di pascoli, ma se anche si trattasse di veri e propri pascoli alpini io domando all'onorevole ministro: ma se codesti disgraziati non conducessero i loro armenti a pascere su quelle montagne che cosa ne farebbe il ministro di codesto cervino, di codeste graminacee, di codeste erbe? È roba che si perde. Ed allora io dico: se i privati si contentano di 70 centesimi a capo, perchè il Ministero vuole 90 centesimi? Io credo che specialmente per i miseri, come sono le popolazioni in nome delle quali io parlo, deve valere un coefficiente di filantropia e di larghezza che sia un certo compenso alle tribolazioni a cui codesta gente va incontro quotidianamente. Per quello che riguarda la concessione della ricerca dei funghi e delle fragole, onorevole ministro, ma non è curioso che a questi disgraziati si venga a dare il permesso soltanto previo pagamento di 20 centesimi e l'applicazione di una marca da bollo di 60 centesimi? Quanti siamo qui o possessori, o conoscitori di possessori di boscaglie, tutti possiamo dire che a nessun privato in Italia verrebbe mai in mente di far pagare a questa maniera la concessione di codesta elemosina di raccogliere funghi e fragole.

Tanto meno è ammissibile l'applicazione della marca da bollo di 60 centesimi. Ma, si dice, è il ministro delle finanze che impone di chiederla. Io credo che potremo molto facilmente contestare al ministro delle finanze codesto diritto di applicazione della marca di 60 centesimi; ma c'è un rimedio, onorevole ministro, non faccia pagare i 20 centesimi e vedrà che allora non ci sarà

bisogno di far pagare la marca da bollo di 60 centesimi.

Nella foresta demaniale di Boscoiungo ogni anno il sotto-ispettore forestale dispensa 500 di questi permessi che fruttano al Ministero di agricoltura la ragguardevole somma di 100 lire! L'onorevole Morgari se ne potrebbe servire per impinguare qualcuno di quei capitoli di cui dimostra la ristrettezza! (*Si ride*). Si noti che, siccome i permessi manoscritti sono assoggettati ad una tassa di bollo di soli 60 centesimi mentre se sono stampati dovrebbero pagarne una di lire 1,20 essi vengono manoscritti, destinandovi un impiegato apposito.

Si dice anche che il pagamento di 20 centesimi si esige come una specie di ricognizione in *dominium* per impedire che si stabiliscano dei diritti e che col tempo le popolazioni limitrofe alle foreste demaniali impongano la servitù della raccolta delle fragole e dei funghi. Anche questo non è esatto. Ella, onorevole ministro, nella sua alta mente e senza esser precisamente un giurista comprende che il precario non ha mai creato alcun diritto. Basta dare carattere precario a queste concessioni senza bisogno di suggellarlo con la marca da bollo.

Per esempio si potrebbero dare ai concessionari tessere di riconoscimento annuali, pubblicare un piccolo manifesto, in cui anno per anno si annunci che si fanno le concessioni e si invitino coloro, che le desiderano, a ritirare la tessera. In questo modo si può tirare innanzi sino alla consumazione dei secoli, senza che si stabilisca alcun diritto in danno dell'Amministrazione demaniale.

Ho detto dianzi che credo che non ci sia alcun privato, il quale abbia mai pensato a qualche cosa, che rassomigli a ciò che fa il demanio. Certamente, se vi pensasse, eviterebbe presto l'obbrobrio delle popolazioni, che lo circondano. Ma io aggiungo che siffatte vessazioni non ci sono neanche negli altri boschi demaniali, che abbiano il triste privilegio della foresta di Boscolungo. Noi la preghiamo, onorevole ministro, di toglierci questo triste privilegio, e di liberare le nostre popolazioni dall'incubo di coteste gravezze; e nello stesso tempo di pensare se non sia il caso che, anche per ciò che riguarda la fida dei pascoli, il prezzo venga portato al di sotto di quello, che fanno pagare i privati, o almeno allo stesso livello. Abbiamo la sicurezza che lo Stato non ci rimette nulla, una volta che

non fa pagare questa fida a un prezzo minore di quello preteso dai latifondisti privati. Non c'è nessuna ragione perchè il demanio faccia pagare più di quello, che fanno pagare i privati. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Io mi ero iscritto a parlare su questo capitolo, ma fui così bene prevenuto dai colleghi che hanno già parlato che potrei anche risparmiare alla Camera l'incomodo di udire un mio discorso, ma poichè è ormai una mia vecchia abitudine di parlare su questo capitolo non vorrei che il mio silenzio fosse interpretato come rinuncia alle idee altra volta sostenute. Per questo mi permetto di associarmi alle raccomandazioni ed alle osservazioni che vennero così opportunamente fatte, sia in ordine all'applicazione dell'attuale legge forestale, sia in ordine alle circolari le quali dovrebbero spuntarsi contro il disposto della legge forestale, sia ancora per quei voti che si sono dai colleghi, e specialmente dall'onorevole Matteucci, espressi affinchè dall'opera della Commissione e dell'onorevole ministro, sia per iscurire nella nuova legge quella perfezione che corrisponda veramente all'intento comune a tutti, di proteggere razionalmente la cultura silvana e i boschi perchè noi tutti siamo compenetrati dei grandi vantaggi che essi e dall'alto igienico, meteorologico e da quello del buon regime delle acque e sotto ogni altro rapporto possono arrecare ed arrecano al Paese. Ciò premesso osservo che non potrei consentire in quelle idee di accentramento le quali tenderebbero ad esautorare i Comitati forestali, in quanto che se questi non hanno spiegato nelle loro funzioni una idoneità sufficiente, ma onorevole ministro, si pensi a modificarli nella loro costituzione...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Questo faremo.

Cavagnari. ...si pensi a corroborarli di elementi, i quali maggiormente affidino e che sulla loro competenza niun dubbio lascino. Ma dopo questo, in urto a tutti i principî che devono governare il nostro indirizzo amministrativo, il voler far convergere a Roma ogni cosa, anche di minima entità, non è conveniente, nè opportuno, me lo perdoni l'onorevole ministro, e si risolve in un'angheria senza a nulla approdare.

Io ho ancora in mente l'inno, che l'onorevole ministro l'anno passato elevava in omaggio ai boschi, ricordando anche la re-

ligione antica, che si aveva per le foreste, le quali erano pure, secondo i fasti dell'antica Roma, la residenza degli Dei.

Per questo appunto i Romani avevano in pregio ed in sacro riguardo i boschi; e mentre, da un lato, con l'omaggio alle foreste si rendeva omaggio al culto degli Dei, dall'altro non era meno importante il servizio, che si rendeva alla conservazione delle foreste, per tante e tante considerazioni di ordine igienico e di ordine civile. Oggi noi conserviamo lo stesso affetto e la stessa religione per i boschi, anche se gli Dei abbiano da quelli disertato; e ciò facciamo perchè anche noi apprezziamo dei boschi i grandi vantaggi economico-sociali. Ma se, onorevole ministro, siamo tutti spaventati dalle gravissime conseguenze, che hanno portate le devastazioni inconsulte e le speculazioni indegne sopra i boschi, noi non dobbiamo, come dissi altra volta, far ricadere le conseguenze di una devastazione, che non è imputabile loro, sulle povere famiglie di montagna, in nome delle quali noi parliamo.

Quando ancora l'avidità speculazione non si era impossessata dei boschi, le piante crescevano liberamente e si innalzavano immense foreste; eppure continuavano i pascoli, e le povere famiglie dei contadini non erano sottoposte a quei vincoli, a quei gravami, che oggi ne depauperano vie maggiormente le già misere condizioni. Venne la speculazione, venne l'avidità del lucro; quei boschi si convertirono in spelonche, in deserti, e la legge, la quale volle tutelare i boschi, riversò la responsabilità sopra queste povere famiglie. Desidererei che l'onorevole ministro si risolvesse a recarsi una buona volta sulle nostre montagne, perchè onorerebbe di sua presenza la nostra regione e si persuaderebbe *de visu* del fondamento delle nostre considerazioni, più che non possa farlo con le mie modeste parole. Desidererei che vi si recasse per vedere come vive quella povera gente, per vedere come lavora e come, per ripetere una frase già detta, ad ogni tratto, per il fatto solo che da quelle popolazioni si osi porre la vanga nel terreno per cercarvi un piccolo spazio da coltivare un po' di grano, di patate od altro, s'incontri in un tiranno processo verbale delle guardie forestali, le quali vogliono dimostrare a quella povera gente leggendo loro non so quali procedure, quante pratiche burocratiche siano obbligati a fare, o quali altri oneri siano obbligati a sopportare prima di potere in qualche modo cercare nelle viscere della madre terra ciò, che deve

costituire il loro primo, il loro unico alimento.

E, poichè siamo in montagna, l'onorevole ministro sa che un buon coefficiente per la vita è anche il calore. Là il verno dura lunga stagione, perchè purtroppo da noi le stagioni intermedie sono quasi ignote; durando quindi lungo l'inverno, si sente il bisogno di riscaldarsi. Ebbene, onorevole ministro, è forse giusto, se qualcuno di quei contadini è trovato a recidere qualche ramo infruttifero o secco; se è trovato a provvedersi di ciò, che gli è assolutamente necessario, in mezzo ai pericoli di una neve alta parecchi metri, è forse giusto che le guardie debbano seguire le orme di quel disgraziato, che col cimento della propria vita è andato a cercare il modo come correggere la cruda temperatura della stagione? Onorevole ministro, non vorrei abusare della vostra cortese pazienza, nè di quella della Camera, ma vorrei vi persuadeste che ciò, che mi determina a parlare, è l'impressione, che ho riportato dall'essere stato, come è mia abitudine, molte volte su quei monti. Non aggiungerò altre parole, perchè ho fede nell'illuminato senno, nell'alta bontà del cuore dell'onorevole ministro, nei suoi sentimenti squisiti, che lo fanno sensibile in modo speciale ad ogni umana sofferenza.

Onorevole ministro, ricorderò solo ciò, che il collega Giusso diceva pochi giorni or sono in questa Camera, allorchando si trattava della mozione ferroviaria. Egli, parlando dell'andamento dei servizi nel nostro Paese e della gestione governativa, per dimostrare la sua tesi, faceva questa osservazione: Vedete nel nostro Paese, per esempio, diceva, i boschi; esaminate la condizione dei boschi di proprietà dello Stato, quella dei boschi appartenenti agli enti locali e dei boschi appartenenti a privati. E, con la sua competenza, osservava che i più mal tenuti sono i boschi di Stato, molto meno quelli dei corpi morali, e ben tenuti, invece, quelli dei privati.

Ora io non posso, anzi non voglio, impugnare, per non incorrere nel pericolo di dire una cosa falsa, che lo Stato debba tutelare la sua proprietà patrimoniale, ed imporre vincoli (non quelli lamentati così opportunamente dal collega Morelli-Gualtierotti, che si risolvono in una tirannia, senza compenso); non voglio impugnare, ripeto, che il Governo debba tutelare, anzi dare il buon esempio nella tutela dei boschi di sua proprietà; ma per quanto concerne i boschi degli enti lo

cali o dei privati, non può il Governo permettersi che quel tanto di tutela, che si risolve, direi quasi, in una parziale espropriazione, la quale sia giustificata dall'interesse pubblico.

Perchè non bisogna dimenticare che il sacrosanto diritto di proprietà, per quanto si sia venuto modificando, cogli ordinamenti civili, attraverso i secoli, resta pur sempre un diritto intangibile, salvo il caso in cui si tratti del principio dell'utilità pubblica, la quale deve essere luminosamente dimostrata.

Non continuo oltre. Ho fiducia che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste mie modeste, ma convinte osservazioni. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

De Amicis. Non farò un discorso, perchè credo imminente la discussione della legge forestale, e parmi che quella sia la vera sede per discutere ampiamente dell'argomento. Rivolgerò semplicemente poche domande all'onorevole ministro.

Perchè gli alunni di Vallombrosa, quando escono dall'istituto, non sono nominati subito sotto-ispettori aggiunti, a norma dell'avviso di concorso per l'ammissione? Gli alunni, che sono entrati nella scuola con l'affidamento che, appena espletati i corsi, sarebbero stati nominati sotto-ispettori aggiunti, con lo stipendio di 1200 lire, si mandano, invece, alle loro case, dove restano per lungo tempo a carico delle famiglie. Poi, per grazia, vengono assunti in servizio col grado di sorveglianti forestali, con lo stipendio di lire 58 lorde, e con l'obbligo di vestire la divisa, la quale si è voluta bella e costosa.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Decente!

De Amicis. Sarà decante; ma è anche costosa. E con 58 lire al mese, che, dedotta la ricchezza mobile, si riducono a 52 o 53, non c'è da stare allegri!

Le domando onorevole ministro: crede Ella che i sorveglianti con un tale stipendio mensile possano fare con coscienza il loro dovere? Crede Ella che dai sotto-ispettori forestali, con lo stipendio di 1200 lire, che non basta nemmeno per vestirsi e per mangiare, possa pretendersi una efficace direzione del servizio?

Intende Ella perciò di presentare un nuovo organico, che migliori la carriera e lo stipendio del personale forestale?

Tali domande le rivolgo ora, perchè ri-

tengo necessario che contemporaneamente alla nuova legge forestale debba essere presentato il disegno di legge per la riforma dell'organico del personale. Credo che in materia di sorveglianza forestale non debba essere applicata la teorica del reprimere, ma quella del prevenire, poichè a nulla giova constatare i danni, quando i boschi siano stati già devastati. Nei boschi sia di demanio dello Stato, sia dei Comuni, i danni si debbono impedire con una sorveglianza attiva ed intelligente. Si può ciò ottenere con un personale scarsamente retribuito?

Non aggiungo altro per oggi, ed aspetterò le sue risposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. L'onorevole De Amicis deplora che gli ispettori forestali siano pagati a 1200 lire, e quindi crede necessario un nuovo organico. Ma egli propone aumenti di spesa, senza indicare donde vanno tratti i fondi necessari; non propone dove andrebbero fatte le riduzioni per sopperire a questo aumento. Quantunque non abbia pensato di presentare un emendamento a questo capitolo 67, poichè si tratta di un servizio davvero importante, osservo che dovrebbe esserne aumentato lo stanziamento, con relativa diminuzione di fondi in altre spese meno utili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ma al mondo accadono strane cose! Io, che sono un Don Desiderio, disperato per eccesso di buon cuore, che vorrei vedere tutti felici, tutti contenti, qui stamane mi sono sentito fischiare alle orecchie il titolo di tiranno...

Voci. No! no!

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* ... che conviene a me come una mitra di vescovo in capo a Megera.

La questione degli alberi è grave. È vero; io forse nella legge fui troppo reciso, come accade di esserlo in presenza di pericoli e di danni supremi. Lo spettacolo di tre milioni di ettari di terra devastati e di 60 o 70 milioni, che ogni anno spendiamo a ricomprare legname; senza contare le spese per acquisti di parte di legno, dei dispendi molto maggiori cui ci obbligano le pubbliche e sempre ricorrenti sventure delle frane e delle inondazioni, del territorio nazionale dan-

neggiato, del clima stesso in alcuni luoghi turbato e peggiorato deve mettere sgomento ad ognuno.

E il mio sgomento proveniva dall'analisi clinica, che avevo fatta nel Ministero; analisi dei nostri dispendi e delle nostre deficienze, che giustificavano in qualche modo le geremiadi sulla miserevole italiana, che non esiste, perchè l'Italia è ricca...

De Bellis. Lo Stato è ricco!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. È ricca l'Italia; ha fonti di dovizia inesauribili; ed ormai ne dà prove luminose nel campo dell'industria e nelle pacifiche lotte commerciali.

Voce. È verissimo!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Tutto sta che gl'italiani sappiamo scoprirle e servirsene. Vorrei dirvi una cosa sola, come medico, perchè non posso distrarre mai me da me stesso: andate a vedere tutte le polle d'acque minerali, e ditemi in fede vostra se c'è nazione che possa rivaleggiare con l'Italia. Andatele a vedere come si tengono! E noi mandiamo i ricchi signori in Svizzera quando debbono servirsi di acque sulfuree, mentre la Svizzera sta all'Italia come uno a cento.

E perchè? Perchè non ancora in tutti i paesi d'Italia si trae partito, come si deve, da questo immenso tesoro largitoci dalla natura.

Mi fermo qui. Stiano pur tranquilli per la legge forestale; sono persuaso che Governo e Parlamento sono animati dallo stesso intendimento: conciliare i grandi e veri interessi dello Stato col rispetto, che si deve alla proprietà privata, e coi particolari bisogni dei luoghi. Su questo terreno è facile un accordo, che torni a beneficio dell'igiene e della prosperità economica del paese.

L'onorevole Matteucci ha cominciato con un discorso un po' severo, perchè crede che io con le mie circolari abbia fatto una ferita alla legge. No io non ferisco mai nessuno. Era stato riferito al Ministero che i Comitati forestali concedevano più di ciò, che la legge permette. Le mie circolari a che cosa tendevano? A questo unicamente: ad esigere che il Ministero venisse informato delle concessioni fatte, affinché, se queste avessero trasceso i poteri loro, il Ministero potesse intervenire.

Nessuno in quest'aula o fuori può accusarmi di avere impedito a chicchessia l'esercizio del suo diritto: tutti sanno che fin qui mi sono solamente occupato di vedere se i

diritti dalla legge concessi siano esercitati a dovere. Dunque Ella vede, onorevole Matteucci, che io non potrò accettare mai la taccia di violatore delle leggi per mezzo di circolari.

Sono stato anch'io a vedere i boschi meravigliosi, che voi avete. Ho ammirato sempre la Toscana per ciò che concerne l'esercizio dei campi; ma in tutta Toscana quasi costantemente è ripetuto il tipo della coltura antica romana. Perchè voi avete il quadrato, avete il fossato, avete la fila degli alberi, avete la rotazione delle seminagioni. *Arboribus... scusino! (ilarità).*

Voci. Dica, dica!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. *Arboribus positus, septa via, limite quadro.*

Morelli Gualtierotti. È un programma agrario!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Signori miei, credete di essere tanto lontani da quella gente là? Ci siete più vicini in codeste opere di quello che non immaginate.

Dunque è tutt'altro, onorevole Matteucci. Ho fatto ciò non per ledere la legge, ma per essere informato delle concessioni, e questo credo che sia dovere di ministro. (Sì, sì). Perchè anche questi Comitati forestali possono trascendere la loro diga.

Dirò all'onorevole Morelli-Gualtierotti che invidio il suo posto: perchè egli ha trattato una cosa così umana, così toccante, che, se mi opponessi a lui, potrei parere davvero un tiranno. Veniamo dunque subito a patti. Non posso concedere illimitatamente, per non ammettere la creazione di usi civici; ma anno per anno accorderò temporanee dispense. (*Bravo!*). E quando questi poveri montanari abbiano ottenuta la dispensa, non avranno più nemmeno bisogno di spendere i 60 centesimi per la polizza. In mezzo alle miserie noi medici viviamo sempre, e il nostro cuore non incallisce mai avanti alla sventura.

Io penso insieme con voi che nostro compito sia quello d'ispirare nel popolo amorevole fiducia verso lo Stato: in questo senso mi arrendo sempre alle ragionevoli proposte che mi sono fatte.

Di questa concordia nel bene sarà lieto anche e soprattutto l'amico Cavagnari, e si persuaderà che quanto sarà possibile al ministro di concedere, tanto sarà concesso. (*Benissimo!*) Alle guardie forestali darò istruzioni che non perseguiranno mai il povero per sofisticherie di reati, la femmetta,

ad esempio, che abbia strappato un ramo secco da un albero. (*Benissimo!*) Bisogna convenire però che deve essere severamente represso ogni atto, che tenda a diminuire più o meno la consistenza del bosco.

In ciò, spero, tutti siamo d'accordo. L'onorevole Morelli-Gualtierotti ha parlato di prezzi eccessivi nei pascoli demaniali. Posso rispondergli soltanto che, pei pascoli posti al disopra dei boschi, dove ciò, che rampolla dalla terra, è così miserabile, torrò qualsiasi limitazione e divieto. Dunque quanto è giusto e possibile si è fatto e si continua a fare; ma oltre questo limite, no; perchè debbo rimanere a guardia delle leggi, e poichè al ministro di agricoltura è affidata la tutela dei boschi non deserterò mai il mio posto. Mi pare così di aver risposto a tutti, meno che all'amico, onorevole De Amicis. Mi si permetta di dire all'amico personale...

De Amicis. La ringrazio!

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* È verissimo che c'è questo danno: dall'Istituto forestale escono oggi giovani, i quali non trovano immediato collocamento. Se non che l'inconveniente, ha radice in un fatto passato; non è imputabile a me. Se furono ammessi alunni più del dovere, se fu sbagliato il calcolo fra il numero degli alunni e le eventualità dei collocamenti, accadde naturalmente che alcuni dei giovani licenziati non trovassero subito un'occupazione. In quanto a me posso dire questo: bado e baderò molto a che non avvengano nuovi errori di calcolo.

Vedrò pure di correggere, se ci sono, difetti, errori e sproporzioni in riguardo al vestiario del personale addetto al servizio forestale.

La scarsità dei compensi dipende, ed Ella lo sa meglio di me, dalla povertà dei mezzi. L'onorevole Morgari mi toglierebbe subito d'imbarazzo con le offerte generose; ma io non posso ora accettarle.

De Amicis. Avete presentato, invece, una economia di duemila e tante lire.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ebbene, se vi sarà questa economia, non dubiti che l'adoprerò per i fini, cui tendono la parola e il desiderio dell'onorevole De Amicis.

Lojodice. Vedi quanta deferenza ti usa il ministro!

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Io uso deferenza a tutti, perchè non ho mai avuto desiderio di combattere nessuno. Detto ciò, esprimo la speranza che andremo un poco più spediti in questa

discussione, perchè altrimenti, non finiremo neanche da qui ad un mese. (*Si ride.*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 67.

(*È approvato.*)

Capitolo 68. Personale - Boschi - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 12,467.

(*È approvato.*)

Capitolo 69. Insegnamento forestale - Personale (*Spese fisse*), lire 28,386. 66.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roselli.

Roselli. Sperare nel risorgimento delle nostre foreste, o almeno nella conservazione di quelle, che ancora esistono, è una vana illusione, se non si provvede a creare agenti illuminati, coscienti e compresi dell'importanza della loro missione.

Morgari. Accetti gli emendamenti; sia logico!

Roselli. Se permette l'onorevole Morgari, ne proporrò uno anche io.

Esistono in Italia ottimi ispettori e viceispettori, ma non esistono, o almeno sono limitatissime di numero, le buone guardie forestali.

La provincia di Aquila, la quale è benemerita per tutto ciò che si riferisce al rimboscamento e all'amore delle nostre foreste, penetrata dal concetto, che ho avuto l'onore di esporre, ideò la creazione di una scuola pratica per guardie forestali, e presentò al Ministero uno studio completo, opera del compianto e benemerito ispettore Manardi, per stabilire tale scuola in una località oltremodo acconcia sotto tutti i rapporti, nel circondario di Cittaducale.

Il disegno della provincia di Aquila fu per la prima volta da me svolto e sostenuto alla Camera nella discussione del bilancio di agricoltura del 1900.

Il ministro di allora, onorevole Salandra, ebbe a dichiarare che trovava ottima l'idea e che avrebbe studiato il modo di darle esecuzione; e la Camera d'allora fece lieta accoglienza alla proposta. Ma le vicende politiche non permisero al ministro Salandra di attuarla.

Quando fu chiamato a reggere le sorti del Ministero d'agricoltura l'onorevole Baccelli, gli animi di tutti coloro, ai quali stanno a cuore le sorti dei nostri boschi, si riaprirono alle più liete speranze, e si ritenne che la scuola guardie forestali sarebbe presto divenuta una realtà. Infatti l'onorevole Baccelli, con grande premura e con la fede ardente, che ha in tutto ciò che può migliorare le sorti degli alberi e dei

boschi, prese sommamente a cuore la cosa, dispose perchè alla nuova istituzione venisse data sollecita esecuzione, e fece compilare il bilancio preventivo di essa, il cui ammontare per parte del Ministero, non supera le 9,500 lire annue.

Senonchè, e credo sia proprio stato un errore materiale di compilazione, nel bilancio che discutiamo, la somma non è stata iscritta.

Delle mie rimostranze in proposito l'onorevole Baccelli, con la lealtà che lo distingue, riconobbe la giustizia; e mi fece intendere come all'errore si sarebbe potuto riparare in sede di bilancio, potendo egli disporre di alcuni residui attivi.

Ond'è che, trovando l'opportuna sua sede a questo capitolo l'iscrizione delle lire 9,500, prego il ministro, il relatore e la Camera di consentire che il capitolo 69 venga aumentato di lire 9,500. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. È verissimo; nulla di più interessante per il Ministero di agricoltura che di avere un corpo intelligente, e che possa degnamente assolvere il compito suo. Ma come i doni, che mi sono stati fatti da tante parti, non li ho potuto accettare, così non posso accettare nemmeno il suo, onorevole Rosselli; e le 9,500 lire rimangono lì, perchè Ella non ignora come il bilancio non possa essere aumentato. Però la domanda è giusta; ed io dichiaro dinanzi al Parlamento che farò questa scuola, servendomi dei residui attivi, che troverò nel mio bilancio, perchè la ritengo, come la ritengono tutti, che sia utilissima.

Roselli. Prendo atto di questa dichiarazione e la ringrazio.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 69.

Capitolo 70. — Spese per il mantenimento dell'Istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale. Trasporti, lire 42,800.

A questo capitolo l'onorevole Morgari propone il seguente emendamento:

« La Camera delibera che lo stanziamento sia portato a lire 500,000 ».

L'onorevole Morgari ha facoltà di parlare.

Morgari. Nessuno può negare l'importanza dell'insegnamento dell'istruzione forestale; si è già parlato diffusamente della devasta-

zione, che si compie dei boschi; e l'onorevole ministro ha accennato che l'Italia importa per circa sessanta milioni di legname dall'estero.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. E anche più.

Morgari. È questa un'enorme uscita di denaro. Si è anche accennato a tutti i vantaggi, che offrono le montagne boschive, e fra gli altri al fatto che il bosco regola il deflusso delle acque, impedendo le inondazioni al piano.

Si sa che il bosco è anche un aiuto per il povero; a questo proposito prendo nota volentieri, ringraziandolo, delle parole dell'onorevole ministro, il quale ha detto che sarà meno severo per i furtarelli della povera gente. Ma manca il danaro, al solito; poichè in complesso non abbiamo che un milione e qualche cosa dedicato alla silvicoltura. Perciò propongo che il capitolo 70, dove si tratta dell'insegnamento della silvicoltura, sia portato a lire 500 mila, e credo che l'aumento sia modesto.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura accetta?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. No! Grazie! (*Si ride*).

Presidente. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Morgari, non accettato dall'onorevole ministro.

(*Non è approvato*).

È così approvato il capitolo 70.

Capitolo 71. Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato e mantenimento di strade e fabbricati, lire 90,000.

(*È approvato*).

Capitolo 72. Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'Amministrazione forestale, lire 11,400.

Morelli-Gualtierotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Morelli-Gualtierotti. Vorrei semplicemente domandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se sarà fatto, e quando, il regolamento della legge sulle stazioni climatiche. Bisognerebbe sollecitarlo, perchè si dice che non si può applicare la legge perchè manca il regolamento.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. È vero. Gli prometto che me ne occuperò non appena sarà finita la discussione di questo bilancio.

Presidente. Allora rimane approvato questo capitolo.

Capitolo 73. Sussidi agli impiegati addetti all'Amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire 14,000.

(*È approvato*).

Capitolo 74. Spese per l'applicazione della legge forestale e della legge sui beni incolti dei Comuni: locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti - Industrie forestali, lire 75,800.

Brunialti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brunialti. Prendo occasione da questo capitolo per unirmi anzitutto agli elogi, che sono stati fatti da vari oratori al personale forestale, e ai desiderî, che sono stati manifestati per il miglioramento della sua condizione e per l'aumento del suo numero. Debbo però anche prendere occasione da queste raccomandazioni, per rivolgere al ministro di agricoltura una vivissima preghiera; quella, cioè, di provvedere perchè il personale forestale sia mantenuto rigorosamente nei limiti delle proprie attribuzioni.

Sta bene che il personale forestale eserciti la più rigorosa vigilanza dei boschi, e sia chiamato ogni qualvolta si tratta di verificare quali tratti di bosco, quali piante possano essere tagliate. Ma credo assolutamente indebita, contraria alla legge, e tale da meritare la più viva resistenza, la pretesa del personale forestale, sia pure in base a illegittimi regolamenti provinciali, di intervenire nel modo, col quale i Comuni utilizzano i loro boschi.

Non posso disconoscere che queste pretese hanno qualche buon fondamento in alcune decisioni di Giunte provinciali amministrative, le quali, prendendo occasione da qualche malversazione, per qualche concorso di autorità comunali, che avevano fatto man bassa sui loro boschi, danneggiando con le loro distruzioni, non solo l'economia del paese, ma anche l'interesse dei contribuenti, abbia ammesso che nel modo, col quale i Comuni vendono i tagli dei loro boschi patrimoniali, debba intervenire l'autorità forestale. Riconosco anche che queste decisioni delle Giunte provinciali amministrative, fra altre di quella di Vicenza stessa, sono state confortate da un parere del Consiglio di Stato. Ma si sa che nelle sezioni di quel Consesso due terzi sono in missione o in congedo, e qualcuno dell'altro terzo dorme. (*Si ride*).

Di questo parere non si deve tenere alcun conto, anche perchè infondato e contrario alla legge. Se vi sono Comuni, sospetti di malversare il loro patrimonio, il ministro dell'interno ha dalla legge tutte le facoltà necessarie. Egli può mandare presso quei Comuni commissari regi, può inviarvi delegati del prefetto, i quali vigileranno anche il modo come questi

Comuni utilizzano i loro boschi. Ma è infondata e di impossibile esecuzione la pretesa che al modo di utilizzare questi boschi, all'asta e alla vendita del legname, debba sempre assistere un ispettore forestale o un altro funzionario di questa amministrazione.

Ne derivano molti inconvenienti, oltre all'evidente offesa all'autonomia e alla dignità stessa dei Comuni. Dove tutti gli abitanti hanno diritti di utilizzazione del legname per l'inverno, ovvero, in caso di incendio delle loro case, per la ricostruzione delle loro case stesse o per altre ragioni, ogni qualvolta occorre tagliare un albero non basta che l'ispettore forestale vada nel bosco, come è giusto, a *martellarlo*; si vuole che un funzionario forestale assista al taglio, alla vendita o alla consegna di questa trave fatta al privato o alla Congregazione di Carità, o od altro ente qualsiasi. Ciò procura una larga messe di indennità a questi funzionari forestali, con grave onere dei Comuni; qualche funzionario forestale di mia conoscenza nell'anno ora decorso ha così percepito uno stipendio superiore a quello di un consigliere di Cassazione!

Prego dunque vivamente l'onorevole ministro di agricoltura di occuparsi di questo fatto tenendo conto della istanza inviata in proposito da tutte le Amministrazioni Comunali dei sette Comuni vicentini. E sia pur rigoroso nel designare quali siano le piante, che devono esser tagliate, ma lasci che i Comuni utilizzino le piante, che sono state loro assegnate, in quel modo, che credono più conveniente, sotto la loro responsabilità.

Non faccio questa preghiera per il collegio, ch'io rappresento, perchè in que collegio c'è qualcuno, che conosce la legge, e i miei sindaci non si curano affatto di questa autorizzazione, tagliano e vendono secondo la legge, per eccitamento di qualche deputato, contro il quale finora non è perciò arrivata alla Camera nessuna domanda di autorizzazione a procedere.

Il ministro deve occuparsene principalmente per quelle Provincie, dove è meno viva questa coscienza dei limiti della legge, dove, quindi, questi abusi dei funzionari forestali sono ancora possibili, con gravissimo danno e disdoro delle Amministrazioni comunali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Bacelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Terrò conto delle osservazioni

fatte, e cercherò di rimediare ai mali dove esistono.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 74.

Capitolo 75. Sussidi e concorsi per rimboschimenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro, per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1^o marzo 1888, numero 5238 sui rimboscamenti e della legge 30 marzo 1893, n. 173, sulle opere pubbliche - Concorsi ai Comitati forestali, 390,000 lire.

Su questo capitolo l'onorevole Morgari propone l'aumento a 10 milioni.

L'onorevole Morgari ha facoltà di parlare.

Morgari. Ho svolto poco fa le ragioni, a tutti note, d'altronde, per cui sarebbe bene che lo Stato desse incoraggiamenti per i rimboschimenti. Rammentiamo tutti i recenti casi di Modica, dove i dolorosi fatti sono avvenuti perchè prima erano stati devastati i boschi. Si sa che il Governo svizzero concorre per il 50 per cento nelle spese dei rimboschimenti e per il 25 vi provvedono i Cantoni.

Quindi propongo che questa somma sia aumentata di 10 milioni per questi concorsi. Come era sconveniente che di fronte all'uscita annua dell'economia nazionale di 60 milioni per acquisto di legname all'estero, si provvedesse con 25 mila lire per l'insegnamento della silvicoltura, così è sconveniente che con 390 mila lire si provveda direttamente non solo a rimboschire, ma all'acquisto e trasporto di semi e piantine, ai concorsi, ai Comitati forestali ecc.; perchè questa somma, divisa per le 69 Province del Regno, scende ad una cifra addirittura irrisoria.

Quindi 10 milioni, che propongo, non sono troppi; e poichè è giusto e conveniente indicare sempre il modo come possa trovarsi la somma, credo che, se si vuole davvero il rimboschimento, si potrebbe falciare largamente in un'altra foresta nera, che è quella del Fondo per il culto, dove cresce la superstizione, dove lo Stato ha espropriato un tempo l'asse ecclesiastico, ma poi l'ha lasciato ricostituire. Potrebbe espropriarlo di nuovo e risparmiare una somma notevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

Dal Verme. Dopo tante critiche mosse all'Amministrazione forestale debbo dire una

parola di elogio di essa, e precisamente di quell'ufficio, che presiede alla somministrazione delle piantine ai privati.

Ho avuto altra volta occasione di dire come questo servizio proceda molto bene e senza pastoie burocratiche. Le piantine sono allevate con molta cura, e spedite con molta diligenza. Se ho preso a parlare, è soltanto per suggerire all'onorevole ministro una lievissima economia, senza nessun danno di coloro, che ricevono le piantine dal Governo.

È noto che le piantine sono spedite a piccola velocità a spese dello Stato; onde lo Stato, oltre a regalare le piantine, paga anche il trasporto. Se non che, quando il proprietario desidera averle a grande velocità, deve pagare esso il trasporto: ed è giustissimo. Ebbene, sapete che cosa succede? L'amministrazione forestale è tanto generosa che restituisce al proprietario la differenza tra la spesa della piccola e quella della grande velocità.

A me che, sono uno dei beneficiati, perchè sto imboscando da molti anni, e l'onorevole ministro lo sa, a me è occorso questo di vedermi giungere un vaglia postale di due o tre lire, col quale il Governo mi dava la differenza fra i due trasporti. (*Si ride*). Ora questa mi pare una generosità inutile. Quindi richiamo l'attenzione del ministro perchè veda di togliere questo eccesso di generosità. Vi sarà un piccolo vantaggio per l'Amministrazione dello Stato, senza danno dei particolari. (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lagasi.

Lagasi. Riconosco la benefica influenza delle foreste sulle nostre condizioni telluriche, climatologiche, metereologiche ed anche igieniche. Ho però la più profonda convinzione che una buona legge forestale non possa risolvere il problema se non sia accompagnata da disposizioni precise, chiare, efficaci, intorno ai rimboschimenti ed intorno agli imbrigliamenti e agli sbarramenti di torrenti.

L'esempio che in materia ci è stato dato dalla Francia ammaestra come non sia lecito sperare che una legge forestale restituisca quei benefici effetti che da essa si aspettano, se non sia accompagnata da provvedimenti di questo genere.

L'onorevole Baccelli, che come tutti gli uomini di cuore è alquanto impulsivo (*Oh! oh!*) e che si commuove, tanto da sembrare tiranno, di fronte allo spettacolo della de-

vastazione di tante migliaia di ettari di terreno...

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Tre milioni.

Lagasi. ... e, tanto da mostrarsi quel benefico ed umano ministro che è, di fronte allo spettacolo della miseria delle popolazioni montane — spettacolo maestrevolmente descritto dagli onorevoli Cavagnari e Morelli-Gualtierotti — ha dimenticato nel suo progetto di legge di provvedere con efficacia alla materia del rimboschimento, che secondo me, è la più importante di tutte quelle di cui si deve occupare una legge forestale. È inutile celarlo, la riforma non gioverà se non affronterà e risolverà il problema del rimboschimento. I nostri colleghi hanno fatto risalire la causa delle devastazioni delle nostre foreste più specialmente alla speculazione.

Io ritengo che la speculazione sia venuta a devastare le foreste di seconda mano. La causa prima, e lo denunciavi in Parlamento fin dal 1890, presentando un disegno di legge di iniziativa parlamentare, si trova in quella fatale distinzione del territorio in due zone — una di regola vincolata, l'altra di regola svincolata — contenuta nell'articolo primo della vigente legge. È avvenuto per questa fatale distinzione del territorio in zone uno strano fatto: tutti i boschi posti al di sopra dell'estremo lembo della vegetazione del castagno, sono stati fino ad un certo punto tutelati dai regolamenti locali, quantunque mal fatti; tutti i boschi posti al disotto sono stati devastati.

E mi spiace il dirlo, i nostri colleghi del Mezzogiorno che più si scalmanano per ottenere delle disposizioni restrittive in materia forestale, sono stati quelli che hanno dato il peggiore esempio.

Tutti i boschi del Mezzogiorno sono stati devastati appunto perchè il castagno, che era segnato come limite delle due zone, vegeta laggiù non solo a 500 e 600 metri sul livello, come da noi, ma fin sopra le più alte cime delle montagne.

Per provvedere contro questa vandalica devastazione, onorevole ministro, è necessario non tanto tutelare i boschi che esistono attualmente e che sono rispettati anche per le difficoltà di poter sorpassare, senza incorrere in contravvenzione, il limite della zona castanea; quanto dettar disposizioni per ripopolare quelli che sono stati dagli speculatori ingordi distrutti per impinzare il borsellino. Da questi speculatori, dico, che oggi vengono qui a fare la voce grossa per

ottenere dal Governo freni, concorsi, premi e sussidi allo scopo di ricostituire quel patrimonio che non hanno saputo tutelare e che hanno dissipato per loro esclusivo vantaggio a grande detrimento degli interessi dello Stato.

Perchè il rimboschimento si faccia, onorevole ministro, parmi sia il caso di applicare un tantino i precetti del decentramento nella materia relativa alla distribuzione dei semi e delle piante. Io non capisco perchè a Roma soltanto ci debbano essere i semenzai, i vivai, i piantonai. Non si potrebbe provvedere per modo che le piantine ed i semi fossero conservati e distribuiti in tutte le Province del Regno alla sede dei Comitati?

Per esempio nella provincia di Parma questi semenzai e vivai non esistono.

Dal Verme. Ma le piantine e i semi si prendono dagli altri vivai!

Lagasi. Non basta, onorevole Dal Verme, essi debbono essere a portata di coloro che vogliono ricostituire i boschi, altrimenti accade quello che è accaduto a me, che, mi sono sentito rispondere che non mi si mandavano le piantine perchè sarebbero arrivate tardi. (*Commenti*).

Insisto dunque sulla necessità che ogni Provincia abbia semenzai e vivai propri e in località adatte.

Un'altra materia da disciplinare è quella dei Consorzi. I Consorzi di cui parla la legge del 1877 si distinguono in obbligatori e facoltativi. Gli obbligatori vi sono tanto per dire, perchè effettivamente non si impongono mai. Ora a me pare che nella legge organica, con cui si vuol regolare la materia, si dovrebbero includere delle disposizioni che rendessero obbligatoria la costituzione dei Consorzi almeno per gli enti morali. I Consorzi facoltativi poi non si fanno mai.

Per quanto non conosca molto la materia, mi consta che in Italia non si siano mai associati liberamente e spontaneamente due o tre proprietari per costituire Consorzi di rimboschimento. Non sarebbe il caso, onorevole ministro, che Ella facilitasse ai privati la costituzione dei Consorzi con premi, con esenzioni di tasse per un determinato numero di anni in favore dei terreni che debbono essere rimboschiti? Parmi che così si riuscirebbe a fare qualche cosa.

Un'altra grave questione che interessa il regime forestale è quella della custodia.

Si sa come è organizzata ora questa custodia. In ogni Provincia il Consiglio provinciale cerca di nominare il minor numero

possibile di guardie accordando il minor stipendio possibile. Non vi sono Provincie che abbiano più di 15 o 20 guardie qualunque siano destinate a sorvegliare zone estesissime. Nel mio mandamento, che avrà circa 25 o 26 mila ettari di terreno sottoposti a vincolo forestale, ci sono appena due guardie le quali debbono a tutto provvedere; tutto sorvegliare.

Immagini l'onorevole ministro come riescano a sorvegliare e come a provvedere che non si verificano contravvenzioni; quelle contravvenzioni, badi, che violano lo spirito della legge, non quelle alle quali hanno accennato gli onorevoli Cavagnari e Morelli-Gualtierotti e che non costituiscono, checchè ne dicano le circolari, veri e propri strappi alla legge.

Concludendo, adunque, io prego l'onorevole ministro di studiar bene la materia del rimboscimento e di metterla in relazione con l'imbrigliamento e lo sbarramento dei torrenti perchè allora, ma allora soltanto sarà possibile che la legge forestale funzioni bene e tuteli quegli interessi pubblici che vogliono e debbono essere tutelati. (*Bene! Bravo!*).

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Matteucci.

Matteucci. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio nel rispondere a quanto ho detto dianzi in ordine alle circolari da lui emanate sui diboscamenti, mi ha tacciato di troppa severità. Io non credo di meritare questa taccia, perchè io non nego al ministro la facoltà di controllare le deliberazioni dei Comitati forestali (è troppo giusto che si controllino); ma questo controllo non deve poi inceppare l'andamento e la esecuzione di ordini emanati dall'autorità competente.

Altrimenti si verificheranno gl'inconvenienti che sono da me lamentati; che mentre un permesso di dissodamento era stato legalmente accordato dal Comitato forestale, non ha avuto la sua esecuzione perchè si diceva che la cosa pende davanti al Ministero. Ma allora qui c'è esorbitanza nelle attribuzioni che deve avere la vigilanza ministeriale, esorbitanza tanto più quando nell'esecuzione dei lavori si chiede l'intervento di un funzionario che poi deve essere pagato a carico delle parti. Del resto io dove lo merita, molto volentieri encomio l'onorevole ministro e comprendo che forse il sommo studio e il grande amore per questo problema dei boschi, lo ha portato ad essere anche troppo rigoroso, come egli stesso ha confessato.

E mi unisco accor io nell'elogiare la sua premura e larghezza in ordine alla dispensa delle piante e dei semi per i rimboscimenti. Soltanto raccomanderei di vedere se fosse possibile istituire questi vivai in tutte le principali città d'Italia, vedere se a mezzo di circolari o con altre pubblicazioni mandate ai sindaci specialmente rurali, non ci sia modo di far sapere, specialmente ai poveri contadini, che il più delle volte non sanno nulla di nulla, quali sono le norme per potere avere questi semi e piante e quali i luoghi dove essi vengono distribuiti. Tutto questo sarebbe sommamente utile per ottenere anche maggiormente lo sviluppo di quei rimboscimenti che tanto desideriamo. (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Avrei preferito, intorno al problema dei rimboscimenti, una discussione anche più ampia, per quando verrà alla Camera il disegno di legge sul vincolo forestale. Ma poichè ormai l'abbiamo intrapresa mi permettano l'onorevole ministro e la Camera alcune osservazioni, giacchè se non le facessi mi parrebbe di mancare al mio dovere, osservazioni che altrimenti avrei volentieri rimandate a quell'altra occasione, se questo fosse stato il parere generale.

L'onorevole Lagasi ha accennato a diverse circostanze, bisogni e modalità che si dovrebbero disciplinare e tener presenti, quando si voglia realmente conseguire un utile rimboscimento. Ora non si può trattare il vastissimo argomento, ma io concordo in quasi tutte le considerazioni messe innanzi dall'onorevole Lagasi. Tutto deve essere coordinato, dalla difesa delle frane e dei torrenti, dalla viabilità al rimboscimento propriamente detto. Ma il punto principale su cui s'impennano la possibilità e il successo di un utile rimboscimento, non possiamo tacerlo, è la convenienza; se questa manca, noi non potremo ottenere risultato notevole al riparo dalle insidie. Ora evidentemente questa convenienza non può conciliarsi coi continui e sempre maggiori obblighi ai quali noi sottoponiamo i proprietari dei boschi, siano Comuni, enti o privati, nè conciliarsi cogli oneri medesimi; essa non ci sarà mai, se noi agli obbligati non pensiamo di corrispondere adeguati compensi. Perchè l'intervento dello Stato si estrinsechi altresì con vantaggio occorrono larghi mezzi, onde sarei quasi per associarmi ai concetti dell'onorevole Morgari...

Morelli-Gualtierotti. Sarebbe bello a vedere!

Rubini. Io dico che noi, senza un largo stanziamento in questo capitolo e senza un ordinamento diverso, sull'esempio delle altre nazioni, (perchè non occorre neanche di inventare noi qualche cosa di nuovo) senza un largo stanziamento, senza compensi e l'intervento generoso del Governo, non è possibile di risolvere la questione. All'incontro oggi non si fa che moltiplicare vincoli e spese: lo ha accennato già l'onorevole Matteucci e dopo di lui l'onorevole Brunialti, e la cosa veramente è nei termini da essi esposti.

L'onorevole Matteucci ha detto alla Camera quale inconveniente derivi dall'essere stata avocata, si può dire, tutta quanta la materia forestale, non più di sola vigilanza, ma di vera e propria tutela al centro: si arresta l'esecuzione dei deliberati dei Comitati locali, in puato a tutto ciò che riguarda tagli di piante, svincoli, dissodamenti ecc. fin quando il ministro ha esaminato o fatto esaminare, fino a quando non abbia dato il suo beneplacito. Questo, a mio modo di vedere, è un'esorbitanza del potere centrale, di fronte alle disposizioni della legge, esorbitanza che è consigliata al ministro dal grande amore che egli nutre per l'argomento e che noi tutti sentiamo insieme a lui, ma tuttavia è un uscire, secondo il mio modo di vedere, dalla legge, è sostituire l'opera del ministro a quella dei Comitati. Il ministro ha il diritto, anzi il dovere di sorvegliare quest'opera, ma egli vi sostituisce la sua, sia quando mette il veto alle deliberazioni dei Comitati stessi prima che intervenga l'approvazione dell'autorità superiore, sia quando le ritarda.

Fin quando si trattasse di dissodamenti notevoli, io capirei, sebbene non prescritta ed autorizzata, la tutela dell'autorità centrale, ma quando si tratta di tagli di boschi, e, magari, soltanto di poche piante, di piccole questioni, non giova neppure che la deliberazione del Comitato locale abbia ad essere confermata da parte dell'autorità centrale.

Così avviene che le deliberazioni dei Comitati locali non sono definitive come le vuole la legge; diventano nient'altro che un parere; ed a questo io credo, onorevole ministro, che una volta che Ella abbia pensato, vorrà porre rimedio.

Io diceva poc'anzi che per i rimboschimenti l'elemento più utile e più efficace da stimolare è quello del tornaconto; l'opera che fa l'autorità è invece quasi sempre contraria al tornaconto.

L'onorevole Brunialti diceva che l'autorità con atti e pretese minute, lunghe, faragginose, con interventi dispendiosi, sminuisce la convenienza, il tornaconto che deve rappresentare l'economia boschiva. Io ho due casi recenti che posso citare, in cui l'intervento dell'autorità centrale ha pregiudicato gravemente le condizioni finanziarie di due Comuni, in occasione che essi dovevano vendere rispettivamente ciascuno un bosco. Le modalità della vendita, le prescrizioni sui vincoli, le riserve, tutto fu stabilito ed autorizzato dalla Prefettura, conforme al parere del Comitato locale; eseguite le aste, fatto luogo alla delibera, si è dalla autorità centrale negato valore a questi atti, si è annullata la vendita; si sono messi così i Comuni nella condizione, se i compratori fossero stati pretenziosi (e per fortuna non lo furono) si sarebbero messi i Comuni nella condizione di dovere rispondere dei danni di mancata esecuzione dell'impegno assunto, e questo, ripeto, dopo che i capitolati d'asta e le delibere erano state debitamente approvate dall'autorità locale.

Non è possibile, onorevole ministro, che gli enti ed i privati prendano amore alle foreste, quando, per godere dei loro beni, debbono essere inceppati in tutti i modi e per essi si rendano più costosi in confronto di altri proprietari, i mezzi di trarre profitto della loro proprietà.

Non è possibile assolutamente di far amare la coltura boschiva con tali metodi. Voglia l'onorevole ministro, non dico fin d'oggi, provvedere a tutto questo, ma voglia studiare, insieme all'autorevole Commissione che esamina il disegno di legge, e far sì che tutto ciò sia disciplinato, nella reciproca armonia dei vari interessi e rispetto dei singoli diritti.

Intanto, nei riguardi della potestà di vigilanza, non di tutela, voglia l'onorevole ministro rendere più facili i rapporti fra privati, autorità locali ed autorità centrale e veda egli, con l'alta sua intelligenza, quanto inceppamento e danno derivi dal fatto, che le pratiche, anche le meglio avviate, debbano sopportare ritardi enormi, per conseguire la loro approvazione, senza calcolare il caso in cui dal centro non vengano approvate.

Io confido che l'onorevole ministro, col quale ho comuni i sentimenti di conservazione e di miglioramento dei boschi, di questo grande bene nazionale, informerà i suoi atti anche alle necessità pratiche, alla convenienza ed ai diritti del proprietario e

vorrà provvedere a tutto ciò, meglio di quello che io non sappia suggerire, in occasione dei nuovi procedimenti di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prima di tutto ringrazio l'onorevole Dal Verme del dono, che per la sua esiguità non compromette la pudicizia ministeriale. (*Si ride*).

Si tratta di non fare spese, non di avere dei milioni di più.

Una voce. Di diminuire.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. La ringrazio.

Siamo sempre alla questione dei rimboschimenti; e pare che questa volta l'argomento si riaffacci con più vivacità di quello, che non sarebbe necessario all'economia del dibattito parlamentare. Però rispondo subito all'onorevole Rubini, maestro, com'è, di pubblica economia.

Torno a dire che le circolari ministeriali fatte da me non possono violare la legge, e che io non ho mai impugnato il diritto dei terzi. Io avevo ricevuto molti rapporti, dai quali pareva che si facessero concessioni al di sopra di ciò, che la legge permette. Allora ho desiderato di esserne informato. È vero che le risposte hanno tardato forse qualche volta (e da ciò ne è venuto qualche inconveniente), ma, onorevole Rubini, Ella comprende che il ministro personalmente non può avere gli occhi di Argo e le braccia di Briareo. E badi che io sono geloso difensore dei miei impiegati, specialmente dei più alti impiegati, perchè il Ministero di agricoltura ha la fortuna immensa di avere dei grandi valori. Dalla premurosa e fedele collaborazione di essi ho dovuto in questi due anni compiacermi vivamente. Ma non vi è macchina perfetta che non presenti qualche piccolo difetto. Se la così detta pratica viene dimenticata sotto un *presse-papier* ed il ministro non risponde, io ci ho coniato un vocabolo appunto per questo, e fuori della Camera glielo dirò all'orecchio. (*Si ride — Commenti*).

Dunque qualche ritardo si verificò, è verissimo; ma io disporrò, dietro quelle circolari, che, se dopo otto giorni non hanno avuto risposta, siano liberi di fare quello che vogliono (*Approvazioni*).

Dunque accomodiamo tutti gli interessi, senza distruggere nel ministro il desiderio

e il dovere di vigilare sugli altri e il diritto di esercitare ciò che la legge loro concede.

Dico intanto all'onorevole Lagasi, che parla sempre così bene, che sono dell'avviso suo: bisogna cercar sempre di mettere d'accordo l'economia forestale col regime dei corsi d'acqua. Questo fine mi propongo di conseguire, mettendomi più che mai d'accordo col ministro dei lavori pubblici. Per questi rimboschimenti certo ci vorrebbe una grossa spesa, occorrerebbero molti denari; ma io mi appello allo stesso onorevole Rubini: chi me li darà?

Morgari. Io! (*Si ride*).

Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma io non li posso accettare! Mi trovo nella condizione della zitella, a cui non dispiacerebbe davvero di andare a marito. Passano giovani prestanti, che le darebbero la mano; eppure essa è sottoposta al destino di ricusare ogni proposta di matrimonio! (*Si ride*).

Non mi rimane adunque se non il dono di Creso, che mi ha fatto il generale Dal Verme.

Consorzi obbligatori. Sicuro: a questo provvederà la legge.

Della custodia abbiamo detto: pochi minuti or sono si è parlato appunto di migliorare i modi, onde possano essere custoditi regolarmente i boschi, senza eccessive pretese da parte dei custodi, senza che si trasformino essi in legislatori dei boschi.

Dunque in questo senso tornerò a dare istruzioni precise e severe alle guardie, perchè non siano vessatrici, ma facciano il loro dovere con equità e fermezza, stando sempre entro i cancelli delle leggi e dei regolamenti.

La legge, che attende i vostri suffragi, e li avrà presto, come desidero e spero, provvede pure a rinforzare moralmente ed economicamente le guardie.

È verissimo quello, che ha lamentato l'onorevole Lagasi: due guardie sole vi sono talvolta per tratti sterminati di terreno. Ma v'ha di più: qualche volta queste povere guardie non hanno cavallo, e devono fare ispezioni sopra 40 chilometri di terreno, senza nemmeno quelle rozze, quei poveri cavalli, che camminano, direi, con tre gambe ma che pur loro diminuivano la fatica del cammino.

Dunque pare a me che su ciò possiamo essere d'accordo. Ed ora mi sia permesso di volgere una raccomandazione ai miei egregi amici. Poichè le questioni più im-

portanti di questo bilancio sono già state ampiamente trattate, se domani l'illustre nostro presidente crederà che si continui, facciamo tutti un po' di economia di tempo, e non lasciamoci trascinare a troppo lunghe discussioni, che, utilissime in sè, acquistano maggior pregio dalla brevità. Spero molto nella gentile parsimonia vostra.

Presidente. Purchè non sia un'illusione!

Metto ora a partito l'emendamento dell'onorevole Morgari su questo capitolo.

(Non è approvato).

Onorevole ministro, dunque intende che domani si tenga seduta alle nove?

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industrie e commercio.* Per finire, spero.

Presidente. Purchè i suoi voti siano esauditi *(Si ride).*

La seduta termina alle 12.10.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

V. Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.